

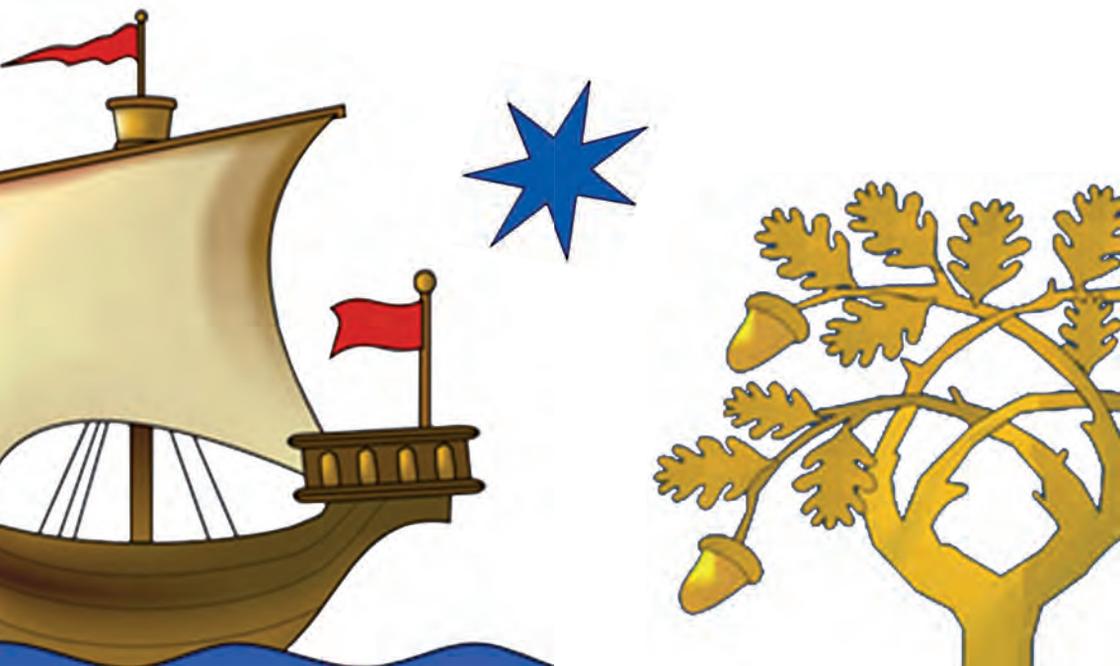
# DOCTOR ANGELICUS

QUADERNI DI TEOLOGIA PASTORALE



CHIESA DI  
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

## VOCAZIONE E VOCAZIONI. TOCCATI DALLA BELLEZZA





# DOCTOR ANGELICUS

---



## VOCAZIONE E VOCAZIONI. TOCCATI DALLA BELLEZZA

Convegno Pastorale Diocesano  
*Isola del Liri, 23 - 24 - 25 Febbraio 2015*



CHIESA DI  
SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO



# PRESENTAZIONE

DON GIOVANNI DE CIANTIS

*Rettore del Seminario diocesano*

A partire dal delicato e urgente tema messo a fuoco dal Convegno diocesano lo scorso giugno “La vita come vocazione. Vivere è rispondere”, e dal confronto tra laici, presbiteri e consacrati delle diverse Zone pastorali è scaturita la preziosa Lettera pastorale per l’anno 2014-2015 del nostro Vescovo Gerardo “*Chi-amati a rispondere. Creati per amore, nati per amare*”. Essa è guida e orientamento dell’odierno cammino pastorale diocesano ed è un valido ed efficace strumento di lavoro per le varie programmazioni pastorali. Dal cammino fin qui fatto, è emerso sempre più l’inscindibile legame tra vocazione, vita ed evangelizzazione: Gesù evangelizza, chiama (convoca) ed invia. Così “la vocazione diventa il cuore stesso della nuova evangelizzazione la quale deve riannunciare il senso forte della vita come «vocazione», nel suo fondamentale appello alla santità, ricreando una cultura favorevole alle diverse vocazioni a partire dalla Grazia battesimale”<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1997, n.10.

È ancora una volta il nostro Vescovo Gerardo ad offrirci un incipit di vitale importanza per la nostra Chiesa particolare quando dice: “L’aver scelto come Chiesa diocesana il tema della vita come vocazione, significa innanzitutto che l’animazione vocazionale deve contare su una partecipazione ecclesiale, deve diventare un impegno corale, e non delegabile a pochi esperti; e deve meritare una centralità costante e convinta da parte di tutti”<sup>2</sup>. In certo qual modo, la pastorale vocazionale è la dimensione costitutiva ed essenziale della stessa pastorale ordinaria.

Di qui l’arricchimento umano, culturale, pastorale e spirituale apportato da don Nico dal Molin alla prolusione della Scuola di Formazione Teologica diocesana e dal “Il Seminario Teologico-Pastorale dal Titolo “Vocazione e vocazioni: toccati dalla bellezza”. Il filo conduttore è centrato dalla domanda “Che cosa intendiamo dire quando parliamo di vocazione?”. Da questa, tre importanti aspetti da tenere ben chiari: il soggetto che chiama (chi chiama?); cogliere gli elementi centrali della chiamata (a che cosa chiama?); il soggetto che risponde (in che modo rispondere?). A chiare parole, nei vari interventi emerge che la nostra esistenza e la nostra chiamata ha la sua radice nel cuore di Dio che dall’eternità ci ha voluti come “figli”, ad immagine del suo Figlio. La vocazione è anzitutto chiamata ad un rapporto autentico con Gesù Cristo, punto di riferimento della vita, in cui la persona sotto la guida e “obbedienza” dello Spirito, lascia che la propria esistenza piano piano assuma lo stesso bel volto di Gesù Cristo. Il Vescovo ha ribadito più volte, anche nei vari ritiri del Clero e nei Consigli pastorali Zonali, che il riferimento assoluto e radicale a Gesù Cristo si realizza nella Chiesa,

---

<sup>2</sup> G. ANTONAZZO, Lettera pastorale *Chi-amati a rispondere. Creati per amore, nati per amare*, Sora, (6 agosto 2014).

*ek-klesia*, comunità storica concreta di credenti che è di natura vocazionale. Una comunità che offre esempi concreti di figure vocazionali, interpella i credenti con le proprie necessità e collabora al discernimento. Non a caso la formula di presentazione dell'ordinando recita: "Dalle informazioni raccolte presso il popolo cristiano". Il cristiano è un "uomo di Chiesa". Da qui il titolo del nostro II Seminario "Vocazione e vocazioni. Toccati dalla Bellezza": a partire dalla vocazione fondamentale di essere cristiani, santi per grazia, si tratta di cercare la volontà di Dio (Bellezza) come il proprio tesoro, assumendo personalmente un cammino di discernimento quale esercizio di lasciarsi toccare dallo Spirito che parla a noi, nella nostra coscienza in ordine alle scelte vocazionali della nostra vita: ciò implica una decisione, una risposta quale atto della nostra libertà e responsabilità.

Don Nico dal Molin, direttore dell'UNPV della CEI, nella sua proloquio dal titolo "Per una nuova cultura vocazionale, sapienziale e generativa" ha sottolineato l'importanza esistenziale di una progettualità di vita senza la quale si rischia di non avere gusto dell'esistere. Il senso della vita va vissuto come appello e chiamata per assumere scelte concrete di vita. L'Autore rileva una certa tendenza alla "a-progettualità" di vita che spinge l'uomo, in particolare i giovani, a quella che molti pensatori hanno definito "cultura del nichilismo o del relativismo". È importante avere un "progetto" di vita che, tra i tanti significati che la parola ha, Dal Molin sottolinea quello di "*proicio*", ovvero consegnare la propria vita nelle mani di Qualcuno. Egli offre come antidoto la "spiritualità della ricerca" che comporta il passaggio dal disorientamento del "non sapere più chi siamo" alla "memoria" dello scopo e fine ultimo della vita e di quanto facciamo; dalla frenesia del "tutto e subito" alla "ricerca" di spazi e tempi rispettosi per scelte autentiche; dall'autore-

ferenzialità e autosufficienza al riscoprire l'importanza dell'aiuto degli altri e del lasciarsi plasmare da Dio. Infine, toccando il tema della 52.ma GMPV, don Nico ci esorta a cercare il "Tutto" che vuol dire imparare a vedere con occhi diversi le cose semplici del quotidiano e ascoltare quella voce che ci dice con dolcezza: "Vieni e seguimi".

Il Seminario Teologico-pastorale ha esordito con il primo intervento di don Leonardo D'Ascenzo, vice-direttore dell'UNPV della CEI e già educatore al Collegio Leoniano di Anagni, dal tema "Vocazione battesimale e vita laicale". Egli sottolinea come il Battesimo sia un tocco della Bellezza, Dio, che ci rigenera alla vita di figli, ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa ed è il fondamento dell'esistenza e della vocazione cristiana. Il Battesimo non è meramente relegato all'infanzia, ma è evento rilevante per la vita da adulti: esso è inizio della nostra relazione con Gesù ed è l'origine, la radice di ogni vocazione. Il relatore sottolinea come la vita non sia "destino" o "caso", ma è "vocazione"! In quanto vocazione è dono gratuito e ci chiama a donarla a nostra volta mettendoci in gioco. Con il Battesimo, innestati nella Chiesa, tutti vengono inseriti nella vita laicale che segna quella speciale chiamata di Dio a vivere nel secolo per contribuire come fermento alla santificazione del mondo, nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale.

Don Leonardo ribadisce l'importanza della formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali, come un'importante sfida pastorale nel suo vissuto ad intra ed ad extra della Chiesa. Da qui l'importanza di una pastorale vocazionale non del reclutamento bensì dell'accompagnamento il cui itinerario potrebbe essere rappresentato metaforicamente dal passaggio da Narciso (sguardo ripiegato, non accogliente) a Cenerentola (sguardo accogliente) per giungere a Cristo (donazione di sé per amore).

Don Emilio Rocchi, già rettore del Seminario di Fermo e collaboratore dell'UNPV della CEI e parroco, nel suo intervento "Pastorale vocazionale e vocazione al presbiterato", ci rinnova l'invito ad evangelizzare che si traduce in un appello alla conversione a partire dalle nostre povere esistenze e fondarci sulla forza rinnovatrice dello Spirito per dare credibilità alla missione. È la famiglia il primo seminario, il clima vocazionale ordinario dove Dio, Creatore e Salvatore, chiama. In particolare, nelle famiglie si radica la speciale vocazione all'Ordine o alla vita consacrata Dio ci parla non solo attraverso la Bellezza, ma anche attraverso la bruttezza, nella Grazia e nel peccato: l'invito di don Emilio è di riscoprire il mistero Pasquale ovvero sentirci chiamati ad accettare e amare il dolore, le sofferenze perché lì vi è una scuola di vita straordinaria. Oltre alla famiglia, la vocazione al sacerdozio si radica anche nella capacità da parte dei presbiteri di mostrare la bellezza e la gioia della vocazione che hanno ricevuto.

Alcune responsabilità che don Emilio sottolinea: il prete entra nel presbiterio e ciò vuol dire imparare a vivere gli uni per gli altri; i legami della fede, spirituali sono più forti dei vincoli della carne; imparare a dirsi la verità con carità; curare la formazione permanente e, infine, imparare a vivere da figli e da fratelli per vivere da padri. In conclusione di intervento sottolinea come il sacerdozio ministeriale non sia un mestiere, ma l'autorevolezza di un cuore che sa commuoversi.

Alla presenza di tanti religiosi e soprattutto religiose si colloca l'intervento di Dom Donato Ogliari, abate ordinario dell'Abbazia territoriale di Montecassino, dal titolo "Vita donata e vita consacrata". In esso ha rimarcato come la vita consacrata è una vita donata e una vita donata è il terreno fertile sul quale fiorisce una vita consacrata. La vita consacrata è un dono di Dio: in quanto dono di Dio, si pone nel cuore stesso della

Chiesa. Dom Donato sottolinea la dimensione teologale (Dio che va incontro all'uomo), carismatica (frutto della libertà dello Spirito Santo che agisce) e profetica (leggere il presente con gli "occhi di Dio") della vita consacrata e ha messo in risalto il "bonum fraternitatis" come uno dei compiti più importanti che i consacrati sono chiamati a vivere nella Chiesa. In una società individualistica, l'autenticità della vita consacrata si gioca sulla qualità della comunione fraterna. Il fondamento di tutto ciò è la "spiritualità di comunione" che permette il passaggio dall'ego al noi e la riscoperta della "convivialità delle differenze". Le differenze sono una risorsa, una ricchezza che vanno armonizzate nella reciproca stima, carità, fraternità e sforzo. Solo così possiamo portare i pesi gli uni degli altri attraverso l'amore gratuito che trova in Cristo il "Bel Pastore" verso cui riporre la vera bellezza. Contemplare la bellezza di Cristo significa lasciarsi raggiungere e toccare dal suo Amore, un amore totale che ci avvolge e ci riveste.

A conclusione del Seminario, l'intervento del Vescovo che ha fatto una sintesi di quanto detto dai relatori e ha presentato alla Comunità diocesana la sua Lettera "Afferrati dal Risorto" che, come dice lo stesso Mons. Antonazzo, ha scritto con cuore per invitarci a celebrare nel culto e vita il fecondo tempo liturgico della Quaresima-Pasqua. Il Vescovo ci offre come compagno di viaggio S. Paolo nella sua particolare esperienza di "vocato". Nella seconda parte del testo ci offre le indicazioni pastorali per incarnare nel nostro cammino pastorale diocesano le Cinque vie proposte da Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium e che la Chiesa italiana si appresta ad approfondire nel 5° Convegno ecclesiale a Firenze "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Nel presentarle, ha posto anche delle domande su cui ha invitato a riflettere i vari Consigli Pastoralis Zonali e a presentare una breve argomentazione che parta dal

“basso”, cioè dal popolo di Dio. Infine, le iniziative pastorali che i vari organismi diocesani hanno programmato per vivere in maniera più profonda il proprio cammino di Conversione che si fa vocazione.

In questa visione, il seguente volume si presenta come strumento di una pastorale vocazionale “contemplativa” che unisce preghiera, riflessione e azione.



PRIMA PARTE



# PER UNA NUOVA CULTURA VOCAZIONALE, SAPIENZIALE E GENERATIVA

DON NICO DAL MOLIN

*Direttore dell'Ufficio nazionale vocazioni*

## **A. Il senso e la fatica della scelta**

Vivere un coinvolgimento vocazionale, oggi, presuppone una scelta che impegni tutta la vita in maniera stabile e radicale. Essa si snoda per tappe che non possono essere bruciate, né alcuna di esse può ritenersi l'ultima e la definitiva.

Un cammino vocazionale porta ad un progetto che richiede quel tipo di impegni fedeli, che oggi spaventano tanto, sia nel seguire Gesù sia nella modalità per assumere scelte concrete di vita.

La Vita consacrata, il Presbiterato, ma anche il Matrimonio e la vita di famiglia...; sappiamo bene che la Professione, l'Ordinazione, il giorno del Matrimonio sono solo l'inizio di un cammino.

Qualche anno fa apparve, nella copertina della prestigiosa rivista "TIME", una fotografia piuttosto enigmatica ed emblematica: in primo piano erano fotografati dei volti di persone piuttosto straniti e attoniti;

avevano tutti l'aria corruciata e persino arrabbiata: chi perplessa, chi stupita, (quasi di uno stupore doloroso), chi carica di interrogativi; insomma, sembravano tutte persone di fronte a qualche fatto davvero strano!

La didascalia sotto la foto poneva alcune domande: *«Saranno delle persone che stanno assistendo ad un incidente stradale? Oppure persone di fronte alla visione di una rapina? O si tratterà di qualche sequestro di persona? O di un incendio che li lascia atterriti e paralizzati?»*.

La serie di domande continuava su questo tono piuttosto drammatico; poi si invitava a voltare pagina e sotto la stessa foto si poteva leggere: *«Si tratta solo di un gruppo di persone fotografate ad un semaforo di un incrocio di strade, nella attesa di attraversare la strada ... »*.

Un piccolo fatto, ma che fa molto riflettere e che pone tanti interrogativi al modo in cui oggi si vive: la maggior parte della gente, ai nostri giorni, vive la propria esistenza in maniera arrabbiata, o depressa, o confusa, o sofferta.

Molta gente ha perso il senso della propria vita come *appello e chiamata*; non ha in sé una progettualità che la porti a cercare, a trovare in quello che dice o in quello che fa il gusto dell'esistere.

Spesso la vita di tante persone è ridotta ad un cumulo di macerie e, senza voler fare le «Cassandre» di professione, sono incapaci di dire e di dirsi dove vanno, perché vivono, come operano.

La mancanza dichiarata o tacita di una progettualità di vita, porta a forme come quelle che abbiamo descritto, di pura rassegnazione o di fatalismo pessimistico, di un'attività frenetica, disordinata, caotica che altro non è se non la compensazione di un vuoto interiore.

Chi ne è esente, alzi la mano.

Spesso anche i presbiteri, le religiose e i religiosi (la cui vita dovrebbe essere più che mai “progettuale”), cadono in questa trappola esistenziale, perché anche loro, *uomini e donne della chiamata*, hanno perso il senso e il fine ultimo del progetto della propria vita di chiamati e di consacrati (Papa Francesco torna continuamente su questo aspetto, perché ci siamo ingabbiati dentro ai nostri recinti protettivi).

### **1. Una cultura a-progettuale**

La cultura è un po' come l'aria che si respira; non si vede, non si tocca, eppure riempie il cuore e la mente, come l'aria riempie i polmoni. La nostra cultura, tutta tesa a realizzare la prometeica avventura della propria autorealizzazione, vive la logica spesso edonistica del “carpe diem” e non vuole tenere conto né del proprio passato per imparare da esso, né del proprio futuro che spaventa e terrorizza. Non a caso la cultura del nostro tempo è definita anche la cultura dell’ “homo pavidus”.

Questo uomo impaurito scappa e soffre della *sindrome di Giona*, come afferma in maniera acuta Ernest Becker, premio Pulitzer americano.

E' un uomo rattrappito su se stesso, che non ha il coraggio di uscire dal proprio accartocciamento, a riccio su se stesso, che vive di individualismo e di apatia, con qualche sprazzo di solidarietà che sembra fatta più per lenire il proprio senso di colpa. E' un uomo che, paradossalmente, in una civiltà del rischio, si rifugia nel non-rischio, che non vuole guardare avanti ad un futuro che si presenta a lui più ricco di minacce ed incognite che di sicurezze e speranze.

Come collocare in questa logica a-progettuale il senso e il coraggio di un *progetto di vita*?

Come recuperare la dimensione di una vita vissuta in prima persona, con una libertà che si coniuga alla responsabilità, senza lasciarsi personalizzare da paure e trepidazioni che paralizzano la propria capacità di scelta, o da mode che espropriano da uno stile di pensare personale ed originale?<sup>1</sup>

## **2. Un progetto di vita**

E' sempre interessante fare ricorso alla originaria etimologia delle parole per comprenderle appieno nel loro significato primario ed essenziale.

La parola progetto deriva dal verbo latino <proicio> e dal suo participio passato <proiectum>; un po' di memoria letteraria non guasta mai!

- Il primo significato di questa voce latina è *gettare innanzi*: si tratta quindi di una vita che a partire dal suo presente cerca spazi e spiragli di creatività, «pro-iettandosi» in avanti, in un'ansia di futuro non angosciata, ma costruttiva. Il progetto di vita è quindi l'esatto antidoto a quella forma di ripiegamento su se stessi che si presentava poc'anzi; è un modo per chiamare fuori la propria esistenza da quelle pastoie della privacy personale e assolutizzata nelle quali ci si trova spesso a vivere o a vegetare. E' il coraggio di gettare in avanti la propria vita verso l'avventura, il coraggio dell'uomo pellegrino che cammina sulle orme dell'homo viator, così come ce lo propone il filosofo francese Gabriel Marcel come metafora della vita<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> V. Frankl , *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1972; pp. 177ss.

<sup>2</sup> N. Dal Molin, *Itinerario all'amore*, Paoline, Cinisello B. 1987; p. 136.

- Un'altra dimensione significativa della parola progetto riguarda il fatto di *costruire, edificare qualcosa*. Il progetto diviene una via significativa per essere gli architetti della propria esistenza; in questo senso è davvero bello trovare che una delle dimensioni della *sapienza biblica* è legata alla edificazione di qualcosa, sia essa casa o città; e l'edificare richiede un occhio penetrante e lungimirante e insieme la valutazione di quanto effettivamente serve e dei costi reali per porre in opera una costruzione.
- Da ultimo, tra i vari significati del verbo "proicio", se ne trova uno molto interessante: esso può anche significare *abbandonare, consegnare la propria vita nelle mani di qualcuno*. Questo vuol dire un profondo senso di fiducia: la disponibilità piena che prova il bambino quando si trova nelle braccia accoglienti e sicure della sua mamma o del suo papà. Allora il progetto di vita può davvero essere inteso come un sereno e semplice abbandono nelle braccia di "Qualcuno che ci vuole bene", sapendo quanto "siamo preziosi ai suoi occhi".

Riascoltiamo le bellissime e tenere parole del testo di Isaia 43, 1-7:

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,  
che ti ha plasmato, o Israele:  
"Non temere, perché io ti ho riscattato,  
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.  
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno;  
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; (...)*

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo (...)*

Tutto ciò comporta che nella vita di ogni uomo, ma in particolare nella vita di una persona consacrata, che i valori scelti abbiano un peso rilevante e coerente, che non siano solo qualcosa da relegare in una orbita cervellotica e razionalizzata, ma diventino calamita vitale di una esistenza.

E' un riandare alle radici delle scelte personali, trovando il coraggio di scavare là dove si era rimasti nel superficiale o di ri-fondare quello che forse, a lungo andare, si è smarrito lungo il cammino.

Sappiamo tutti, per esperienza di vita, che le motivazioni personali, anche quelle che all'inizio sembrano le più solide e, perché no, anche le più mature, poi possono perdere di mordente; si cade in una forma strisciante di de-idealizzazione, per cui c'è davvero bisogno di un'azione rifondante tutta la gamma dei propri valori-guida, nel ridare ad essi la caratura necessaria per diventare nuovamente apprezzabili, coinvolgenti ed entusiasmanti ai nostri occhi.<sup>3</sup>

## **B. Non siamo consegnati al nihilismo e al fatalismo**

Nell'interessante saggio "*L'ospite inquietante*" il filosofo Umberto Galimberti pone un problema cruciale per la cultura in cui viviamo e in particolar modo per il riverbero che esso ha nell'approccio alla comprensione della realtà giovanile.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> A. Manenti, *Vivere gli ideali: fra paura e desiderio*, Dehoniane, Bologna 1988.

<sup>4</sup> Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

A dare il nome all'ospite inquietante, è stato lo scrittore russo Ivan Sergeevic Turgenev (1818-1883), a partire dal quale il nihilismo si è fatto strada nel Romanticismo e nell'Idealismo, ha contaminato il pensiero sociale e politico francese e tedesco, ha animato l'anarchismo e il populismo del pensiero russo, ha proclamato la morte di Dio con Nietzsche, aprendo quella cultura della crisi connotata da relativismo, scetticismo e disincanto.

Questo star male può facilmente diventare nihilismo e l'ospite inquietante, penetrando nelle coscienze, finisce con l'annullare ogni spinta positiva, ogni tensione verso l'affermazione di sé, generando piuttosto confusione e pensieri di inquietudine e di negatività.

Ma dovremmo realmente chiederci: quale attenzione si dà alla educazione della creatività, della originalità, della fantasia, dei dolori e dei desideri, in una parola quale spazio ha l'educazione dei sentimenti? E' la sfera della emotività che i giovani oggi hanno più incontrollata rispetto alla generazione che li ha preceduti, che produce difficoltà ad elaborare i conflitti, e che viene definita da Galimberti una forma di pericoloso analfabetismo emotivo.

Certa aridità nei giovani nasce dal loro giudicare i sentimenti come debolezza (mentre sono una forza fondamentale nell'equilibrio di un individuo), dominati come sono dal mito dell'apparire, come unica forma di contare qualcosa in questa società.

Un'idea che conduce a trasmissioni televisive come i reality che, mettendo a nudo l'anima, compiono un processo di omologazione degli individui davvero pericoloso.

*“Questa è la vera pornografia – afferma Galimberti - perché mettere a nudo l'anima è più pornografico che spogliare il corpo”.*

L'etica del pellegrino, dell'uomo in cammino, è l'unica via che possiamo prospettare come proposta positiva che possa ridare un codice di lettura etico e positivo del mondo e della vita, dove "attesa e speranza" sono dei messaggi che ancora hanno un significato esistenziale e progettuale.

Uno scrittore assai rappresentativo di questa realtà è il romanziere austriaco Bernard Thomas: per lui l'uomo è freddo, gelo e nebbia... Siamo tutti come animali assiderati, intrappolati dal gelo, che è onnipresente; nessuna verità esiste.

Come non pensare alla simbologia stupenda delle lampade nuziali che squarciano la notte, nella parabola del Vangelo delle 10 vergini?

Un altro autore contemporaneo, che ha un posto di rilievo nella letteratura attuale, è Par F. Lagerkvist<sup>5</sup>: poeta, drammaturgo e narratore svedese, morto nel 1974.

Egli paragona Dio al mare e l'uomo alla conchiglia: come potrebbe il mare ricordare la conchiglia nella quale una volta mormorava? Ricordare forse no, ma certo flagellarla con le onde è possibile. E l'uomo è condannato, come una conchiglia, alla immobilità della scogliera.

Forse il testo più drammatico ed espressivo di questo filone, resta quello di Saul Bellow: "Il pianeta di Mr. Sammler"<sup>6</sup>. Mr. Sammler è un sopravvissuto alla guerra, testimone del crollo totale del tecnicismo, dell'efficientismo e dell'automatismo.

---

<sup>5</sup> Lagerkvist P.F., *Pellegrino sul mare*, Jaka Book, Milano 1985

<sup>6</sup> Bellow S., *Il pianeta di Mr. Sammler*, O. Mondadori, Milano 2009.

Tutti si affannano a spiegare perché questo è avvenuto, ma nel frattempo... *“l'anima se ne sta seduta, povera creatura, in cima a sovrastrutture di spiegazioni, e non sa più da che parte girarsi e dove dirigersi”*.

E così, la forza creatrice dell'esperienza si scontra con l'impotenza della fragilità umana; la volontà di potere sbatte violentemente contro la rassegnazione e l'indecisione dell'uomo contemporaneo; *l'uomo totale*, capace di imporsi a tutto e a tutti, si annienta nell'*uomo senza qualità*, che ci descrive il romanziere contemporaneo Robert Musil.<sup>7</sup>

*“Quanto paurosa è la notte della vita, non squarciata dal bagliore di una lampada! E' necessario avere con sé una riserva d'olio perché le nostre lampade risplendano. E' necessario avere dentro di sé molto amore, per riscaldare le nostre notti fredde”*.

Questa è la risposta che Francois Mauriac dà all'uomo freddo e assiderato di Bernard Thomas, metafora molto pervasiva del nihilismo attuale.

### **C. La spiritualità della ricerca**

Vorrei proporre in maniera piuttosto semplice e sintetica, alcune linee di lettura che siano insieme anche “opportunità psico-pedagogiche e spirituali” per interpretare la realtà giovanile di fronte alla sofferta ricerca della Verità, legata al senso della vita o alla sua stessa valenza vocazionale.

---

<sup>7</sup> Musil R., *L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino 2005.

### **1. Il passaggio dall'amnesia alla ... memoria**

C'è una storia interessante, che troviamo riportata da Martin Buber e che trae origine dai racconti dei Chassidim, una miniera di saggezza e di spiritualità presente nella tradizione ebraica. Ecco la bella parabola di Rabbi Hanoc.<sup>8</sup>

Egli racconta:

*«C'era una volta uno stolto, ma così stolto e così insensato che era chiamato Golèm (in ebraico significa stupido, uomo senza intelligenza). Quando si alzava al mattino non riusciva proprio a trovare i propri abiti... Così alla sera, al solo pensiero di questo fallimento mattutino che si ripeteva quotidianamente, aveva oramai paura di andare a dormire. Poi una sera si fece coraggio; prese matita e foglietto e, spogliandosi, annotò minuziosamente dove posava ogni capo di vestiario. Il mattino seguente si alzò; finalmente era tutto contento. Prese la sua lista in mano e cominciò a leggere: "I calzini sono lì, i pantaloni di qua, il maglione dall'altra parte, le scarpe sono in fondo, il berretto eccolo là", e se lo mise in testa tutto contento completando così il suo vestiario. Ma a quel punto il povero Golèm si bloccò e disse: "Ho trovato tutto stamattina, ma... io dove sono, dove sono rimasto?". E si ripeté questa domanda in maniera ossessiva in preda all'ansia. Invano Golèm si cercò e ricercò: non riusciva proprio a trovarsi. Così succede spesso anche a noi», conclude Rabbi Hanoc...*

«Ma come è possibile cominciare da se stessi e nello stesso tempo dimenticarsi?», potrebbe essere una ulteriore domanda che ci facciamo.

Per uscire da questa trappola c'è una opportunità: sarebbe necessario chiedersi ogni tanto: «A che scopo sto facendo questo?». E la

---

<sup>8</sup> cfr. Verso il Blu, op. cit., 2a ed. 2001; pp.106-107.

risposta corretta dovrebbe essere: «Non per me!». Vale a dire che comincio da me stesso ma non finisco su me stesso; mi prendo come punto di partenza ma non come meta di arrivo; mi conosco, ma non mi preoccupo eccessivamente di me stesso.

Tutto questo è ben descritto da una stupenda massima ricordata sempre da Martin Buber: «Nel tempo che passo a rivangare in me stesso, posso infilare perle per la gioia del Cielo».

Uno dei drammi del nostro tempo, ben presente anche in tanta parte della letteratura contemporanea, è il vuoto disorientante del non sapere più chi sono IO: il grande filosofo M. Heidegger la chiamava... “spaesatezza”.

Questo comporta anche una costante amnesia, che viene vissuta come dissociazione in vari aspetti della vita stessa: tra pensare e sentire; tra settori di vita tra loro “scotomizzati”, cioè vissuti come compartimenti stagni; tra IO e l'ALTRO; come “dis-locazione” e frattura tra la propria storia personale e la tradizione a cui dovremmo attingere e che invece viene totalmente rimossa...<sup>9</sup>

## ***2. Il passaggio dalla frenesia alla pazienza.***

E' più che mai evidente la cultura del “tutto e subito” in cui siamo immersi e nella quale i nostri ragazzi crescono. Viviamo tutti una vita concitata, in cui ciascuno di noi é “schiavo” persino del proprio tempo. Quante volte non sappiamo più distinguere l'urgente dall'essenziale, e questo comporta scelte davvero sballate di vita. Ci sono delle possibili vie per rispondere a queste modalità “incaute” del vivere?

---

<sup>9</sup> Su questo aspetto è interessante l'analisi sulla “condizione sull'uomo nucleare” che propone H.J.M. Nouwen, *Il guaritore ferito*, Queriniana, Brescia 1982; pp. 9-20.

Credo di sì!

- Una prima possibilità è quella di lasciare spazio, là dove ci è possibile, alla ricerca di un ritmo più calmo e quieto nell'impostare le nostre scelte e le nostre giornate. "Non è facile..." - direte. E' vero, ma non possiamo abdicare a questa modalità "salva-vita"...
- Una seconda opportunità è quella di continuare a ricercare la "gratuità", intesa come il fare qualcosa per gli altri, senza necessariamente volere il contraccambio.
- Una terza possibilità è collegata al fatto che "ognuno di noi rispetti il suo passo", senza voler strafare e... "senza andare in cerca di cose grandi e superiori alle nostre forze" (cfr. Salmo 131).

### ***3. Il passaggio dal "faccio io" al lasciarmi fare da LUI***

E' importante ricordare che la nostra legittima ricerca di autonomia non è autosufficienza né autoreferenzialità, come oggi troppo facilmente viene proposto.

Corriamo tutti il rischio di cadere nella trappola dei "self-made men/women": uomini e donne in carriera. E spesso dimentichiamo anche che c'è una particolare forma di depressione (peraltro piuttosto diffusa!), che coglie proprio queste persone: si chiama "depressione da successo".

Quando uno è arrivato al top e si accorge che quella a cui aveva mirato con tutte le proprie forze, non era poi l'elixir della felicità e della serenità, si chiede inesorabilmente: "Tutto qui?".

E si rende conto che, al Moloch del successo, ha immolato impunemente relazioni, affetti, amicizie, famiglia e tante, troppe altre opportunità di vita.

Ci sono delle possibili vie per salvarci da questa "escalation" del bricolage nelle scelte di vita.

Innanzitutto nel riscoprire l'importanza dell'aiuto degli altri: sono relazioni, amicizie, mediazioni che ci aiutano a non perdere il senso vero della realtà. In ultima analisi significa ricordarci che ... "sono io il vaso da plasmare, con pazienza" (Geremia 18).

#### **D. Beati coloro che, nella vita, cercheranno il Tutto**

C'è una domanda radicale che ognuno di noi deve porre a se stesso: «Che cosa c'è di veramente importante per me, per la mia vita, adesso? Quali sono le prigioni e le gabbie dalle quali non riesco ad uscire? Quali doni particolari mi sono stati fatti per poterli usare come modo per vivere meglio la mia vita e la mia ricerca di felicità, meglio, di Beatitudine interiore?».

La ricerca del tutto, ci dice il salmo 62, è *la sete del Dio vivente*. La ricerca del tutto significa vedere con occhi diversi le cose semplici del quotidiano.

È ascoltare quella voce che ti dice, con dolcezza: *"Vieni e seguimi!"*. La ricerca del tutto è credere che il Signore ti ha amato per primo, e mai viene preceduto in amore.

Nel recente discorso rivolto ai membri consultori nella Assemblée plenaria della Congregazione del Clero (3 ottobre 2014), Papa Francesco così si esprime:

*"Riprendendo l'immagine del Vangelo di Matteo, mi piace paragonare la vocazione al ministero ordinato al tesoro nascosto in un campo (13, 44)."*

E continua: *"Le Vocazioni sono un diamante grezzo, da lavorare con cura, con rispetto della coscienza delle persone e con pazienza,*

*perché brillino in mezzo al popolo di Dio. La formazione, perciò, non è un atto unilaterale, con il quale qualcuno trasmette nozioni, teologiche o spirituali. Gesù non ha detto a quanti chiamava: «vieni, ti spiego», «seguimi, ti istruisco»: no!*

*La formazione offerta da Cristo ai suoi discepoli è invece avvenuta tramite un «vieni e seguimi», «fai come faccio io», e questo è il metodo che anche oggi la Chiesa vuole adottare per i suoi ministri”.*

Nel suo primo messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (*Le vocazioni, testimonianza della verità*, 11 maggio 2014), Papa Francesco ci ha proposto una serie di ‘contenuti’ vocazionali profondi, belli, che toccano le corde fondamentali della relazione *chiamata-risposta* tra Dio e l’uomo. Sono elementi essenziali per chi lavora nella pastorale delle vocazioni. In questo messaggio, il Papa, ci ricorda che *“Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali! . . . chiedo di orientare la pastorale vocazionale in questa direzione, accompagnando i giovani su percorsi di santità che, essendo personali, esigono una vera e propria pedagogia della santità”* (Messaggio GMPV, 2014, 4).

Vocazioni e santità, un binomio molto forte, o più ancora due facce di una stessa medaglia.

Parlare di vocazione e santità tocca la vita di ogni persona perché tutti, nella Chiesa, siamo chiamati alla santità.

*“Nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza*

*indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità” (LG 41).*

*“La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un’adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata”.*

*(Educare alla vita buona del vangelo, 23).*

*“L’accompagnamento personale dei processi di crescita” (EG, 169-173).*

A partire da queste indicazioni, l’Ufficio Nazionale per la pastorale delle Vocazioni, ha elaborato una proposta di itinerario per un triennio: lo stupore per una messe abbondante che Dio solo può elargire (2015); la gratitudine per un amore che sempre ci previene (2016); l’adorazione per l’opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui (2017).

STUPORE (2014-15)

*Vocazioni e Santità: toccati dalla Bellezza*

GRATITUDINE (2015-16)

*Vocazioni e Santità: grati perché amati*

ADORAZIONE (2016-17)

*Vocazioni e Santità: io sono una missione*

## **E. Testimoni ed educatori del Vangelo della Vocazione**

- Per essere credibili ed entrare in sintonia con la sensibilità delle persone e dei giovani, occorre privilegiare la via dell’ascolto:

dovremmo imparare “perdere più tempo” per ascoltare i problemi della gente, dei giovani in particolare, che talvolta si ritrovano accanto padri assenti e madri ansiose e iperprotettive e non hanno interlocutori adulti affidabili. Nel caos di eventi spesso segnati da negatività e violenza, siamo chiamati a proporre la nostra esperienza cristiana, a parlarne e a vivere la gioia dell'incontro con Gesù.

- Nel rileggere la parola chiave della testimonianza, emerge la necessità di dare più spazio alle relazioni che all'organizzazione, con una particolare attenzione alla sfida educativa che oggi tutti coinvolge e che sarà la cifra pastorale della chiesa italiana nel prossimo decennio. E' una relazione interpersonale e pastorale, che va curata come priorità assoluta.
- Nell'accompagnamento e nella testimonianza vocazionale è essenziale riscoprire la forza e la grazia del dono della “consolazione”, rimanendo accanto all'altro per donare un po' di speranza. Per fare ciò non basta essere testimoni gioiosi: ci vuole un cuore riconciliato, in pace con se stesso e meno frammentato. E non è sempre facile riannodare i mille fili spezzati che a volte ci ritroviamo tra le mani.
- Siamo chiamati ad essere una chiesa di “*martiri e di santi nel quotidiano*”, capaci di vivere la “martyria della luce” per rendere testimonianza alla luce incontrata nella nostra vita: Gesù. Non dobbiamo limitarci ad essere degli esperti di ombra, ma a vivere come lampade accese che valgono ben più delle maledizioni che salgono dalle tenebre.
- Siamo chiamati ad essere “*martiri di vita*”: Gesù comunica la vita

e la dona in abbondanza, perché sia una vita spesa nella pienezza della libertà e della speranza. Ciò richiede di saper costruire anche sopra le nostre fragilità e debolezze, sapendo che in ogni ferità c'è un filone d'oro da scoprire.

- Siamo chiamati ad essere i *“martiri della gioia e della fatica”*. Lo affermava con forza don Lorenzo Milani: *“Tutto è speranza, perché tutto è fatica”*. Solo allora il cuore saprà narrare il suo stupore e la sua meraviglia non per un miracolo donato, ma per i mille giorni senza miracoli in cui il Signore, rimanendoci accanto, ci ripete sempre il suo *“Non temere, perché io sono con te!”*

### ***Concludendo...***

La lotta, il pianto, la fatica del vivere talvolta ti irrigidiscono in tensioni e paure che fanno sembrare la vita perennemente “minacciata”; ma quando queste realtà si legano alla ricerca del Tutto, esse ti trasformano.

Ciò che apparentemente sembra bloccare il tuo essere e la tua vitalità, diviene la vera via d'uscita, non quella secondaria, ma quella principale. Questo avviene perché puoi affidarti e consegnarti, con fiducia, al Signore; il suo amore è in grado di riaffermarti ad ogni istante.

Dobbiamo uscire da una menzogna esistenziale: il vittimismo e l'autocommiserazione sono una trappola per farci notare, ma non per farci amare.

Il grande scrittore russo F. Dostoevskij aveva intuito profondamente tutto ciò, quando affermava:

*“Ama la vita più della sua logica e della ricerca delle certezze;  
solo allora ne capirai il senso e vedrai oltre le apparenze,  
seminando occhi nuovi sulla terra”.*

Buon cammino a voi tutti!



*Gerardo Antonazzo*

VESCOVO DI SORA - CASSINO - AQUINO - PONTECORVO

*Carissimi Sacerdoti, Diaconi, Consacrati,  
Operatori pastorali e Fedeli Laici,*

la meta pastorale diocesana per il 2014-2015 “*Chi-Amati a rispondere. Creati per amore, nati per amare*” caratterizza il percorso che stiamo condividendo a partire dal Convegno pastorale di giugno, ed è traccia di riferimento per i vari progetti di evangelizzazione dell’anno, a partire dallo svolgimento delle Missioni popolari nel settembre scorso.

Nel cuore del percorso pastorale è vantaggioso sintonizzare e armonizzare i passi dell’intera nuova comunità ecclesiale sui grandi profili tematici che continuano a orientare e illuminare la programmazione diocesana, zonale e parrocchiale. Pertanto ci regaliamo una pausa di riflessione sul medesimo tema pastorale annuale, per focalizzare alcuni aspetti particolari e rilanciare gli obiettivi primari da perseguire ancora con intelligenza di mente e di cuore.

Per queste ragioni svolgeremo il II° Seminario teologico-pastorale nei giorni 23-24-25 febbraio 2015, a Isola Liri, nella chiesa s. Carlo. Il tema sarà: "VOCAZIONE E VOCAZIONI. TOCCATI DALLA BELLEZZA", e sarà sviluppato secondo questo programma:

*23 febbraio*

TOCCATI DALLA BELLEZZA:

Vocazione battesimale e vita laicale

*Don Leonardo D'Ascenzo, Vice-direttore dell'Ufficio nazionale vocazioni*

*24 febbraio*

TOCCATI DALLA BELLEZZA:

Pastorale vocazionale e vocazione al presbiterato

*Don Emilio Rocchi, Collaboratore dell'Ufficio nazionale vocazioni*

*25 febbraio*

TOCCATI DALLA BELLEZZA: Vita donata e vita consacrata

*P. Donato Ogliari, Abate Ordinario dell'Abbazia di Montecassino*

L'evento favorirà un coinvolgimento ampio e diffuso, assicurando la partecipazione di tutte le componenti della nostra Chiesa particolare. Chiedo a ciascuno di farsi sollecito portavoce di questo appuntamento anche verso i fedeli laici che non svolgono nessun incarico diretto in parrocchia. E' un momento sinodale di convergenza e di comunione nella preghiera unanime, nell'incontro fraterno, nell'ascolto proficuo e fecondo. Sarà sviluppata anche una seria riflessione sulla chiamata alla Vita Consacrata. Sono fiducioso nell'accoglienza amorevole di questo mio invito, mentre ringrazio il Signore per l'affabilità della vostra condivisione.

Vi benedico con tutto il cuore, invocando su ciascuno una speciale carezza spirituale di Maria, la Vergine Bruna di Canneto.

*Sora, 02 febbraio 2015*

*Presentazione del Signore al Tempio*

*Giornata mondiale della vita consacrata*

✠ **Gerardo Antonazzo**



## II° SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE

### INTRODUZIONE DEL VESCOVO GERARDO

Isola Liri - Chiesa s. Carlo, 23 febbraio 2015

*Carissimi,*

rivolgo il mio cordiale benvenuto a voi tutti partecipi di questo II° Seminario teologico-pastorale, evento ecclesiale di comunione, di fraternità, di riflessione e di rilancio della meta annuale declinata sul tema dell'educazione alla bontà della vita, e quindi delle costruzione di una vita buona secondo il Vangelo.

Sono felice per questa vostra presenza perché esprime per la prima volta il volto concreto e visibile della nostra nuova realtà diocesana di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. La vostra partecipazione affettiva esprime e ravviva la sensibilità pastorale con la quale agite in ogni singola realtà particolare. Anche questo vostro impegno effettivo è garanzia molto incoraggiante circa il rilancio del progetto diocesano organico, ora condiviso anche in questa esperienza del Seminario teologico-pastorale. Sono ben consapevole della funzione che tale circostanza

benevolmente e provvidenzialmente assume: quello di un più pieno e reale “inizio” di anno pastorale. Dobbiamo, per questo, considerarci forse in ritardo? Secondo la cronologia pastorale e la scaletta ordinaria di un anno “normale” forse sì, ma secondo gli eventi, i piani e i tempi di Dio assolutamente no. Il primo valore, dunque, di questa convocazione assembleare è di natura squisitamente ecclesiale. Infatti, la cosa più importante è celebrare la comunione della stessa fede, ravvivare la comune speranza e provocarci ad una sincera carità. Pertanto grazie per quello che siete, per quanto avete già fatto, e per tutto quello che siete disposti a compiere per testimoniare in prima persona la gioia di vivere la fede della Chiesa in Gesù Cristo.

Il secondo valore di questo evento diocesano è di natura formativa, perché intende favorire una più decisa e convinta conversione missionaria della nostra chiesa particolare. La finalità formativa di questo Seminario guarda alla meta pastorale annuale: “Chi-amati a rispondere. Creati per amore, nati per amare”. Il Seminario rilancia gli orientamenti pastorali argomentati nel Convegno pastorale di giugno scorso e riproposti all’inizio del nuovo anno, per studiare, riflettere e rilanciare prospettive importanti per la nostra prassi evangelizzatrice.

Evangelizzare la bontà della vita richiede un rinnovato annuncio di Dio come Creatore e Padre, nel cui disegno eterno e inscrutabile è scritto il suo amore per ciascuno di noi. Dio passa dal desiderio al dono, dal pensiero alla realtà, dalla parola ai fatti: “E Dio disse... sia...!” Dio ci crea solo per amore e ci fa nascere solo per amare. Questa è l’origine e questo è l’unica vera ragione della nostra esistenza. Annunciare questo è volere bene alle persone, è un servizio necessario alla scoperta della via che porta alla felicità affidabile, perché voluta da Dio. Ogni altro

pensiero su Dio e ogni altra considerazione sul valore della nostra vita è fuorviante. Non si nasce mai a caso, né per sbaglio, nemmeno quando la vita nascente non rientra nel pensiero o nei calcoli dell'uomo e della donna. Anche una pessima volontà umana che a volte è tentata di sopprimere rifiutare una vita non desiderata, è salvata dall'amore di Dio che ama quella vita disprezzata non meno di qualunque altra esistenza.

Il tema del Seminario "Vocazione e vocazioni. Toccati dalla bellezza", intende scrutare più a fondo la bontà della vita ricercando il segreto della sua bellezza. Il passaggio dalla bontà alla bellezza della vita è favorito soprattutto dalla scoperta della propria vocazione. Il percorso delle tre sere svilupperà la riflessione sulla vocazione battesimale dalla quale scaturisce la vita laicale cristiana, sulla vocazione specifica al presbiterato, e infine sulla vocazione alla vita donata al Signore nel servizio dei fratelli attraverso la consacrazione religiosa o secolare.

La riflessione delle tre testimonianze che ascolteremo sulla dimensione vocazionale della vita è come la composizione di uno spartito musicale, sul quale è scritta l'iniziativa di Dio che promuove doni, carismi e ministeri per l'edificazione comune, per la costruzione della comunità cristiana quale segno credibile e germe fecondo del Regno di Dio. A noi è affidata l'esecuzione sinfonica di questo spartito vocazionale, che richiede la capacità di leggere e cantare le singole note musicali per esprimere la bellezza e il piacere della melodia della vita.



# TOCCATI DALLA BELLEZZA: VOCAZIONE BATTESIMALE E VITA LAICALE

DON LEONARDO D'ASCENZO

*Vice-direttore dell'Ufficio nazionale vocazioni*

“In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria . . . Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio” (Atti 8,1-8).

*“Hanno lasciato la casa, hanno portato con sé forse poche cose; non avevano sicurezza, ma andarono di luogo in luogo annunciando la Parola. Portavano con sé la ricchezza che avevano: la fede. Quella ricchezza che il Signore aveva dato loro. Sono semplici fedeli, appena battezzati da un anno o poco più, forse. Ma avevano quel coraggio di andare ad annunciare. E gli credevano! E facevano miracoli!*

*Io penso a noi, battezzati: se noi abbiamo questa forza . . .*

*. . . Pensiamo al nostro battesimo, alla responsabilità del nostro battesimo.*

*Essere cristiano . . . è un dono che ci fa andare avanti con la forza dello Spirito nell'annuncio di Gesù Cristo.*

*“Chiediamo al Signore la grazia di diventare battezzati coraggiosi e sicuri che lo Spirito che abbiamo in noi, ricevuto dal battesimo, ci spinge sempre ad annunciare Gesù Cristo con la nostra vita, con la nostra testimonianza e anche con le nostre parole. Così sia”.*

**Dall'omelia di Papa Francesco (Santa Marta, 17 aprile 2013)**

## ***Premesse***

- Il titolo della relazione è stato pensato in rapporto a “Vocazioni e santità: toccati dalla Bellezza”, tema della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (26 aprile 2015). L'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della CEI, propone alle nostre Diocesi un itinerario vocazionale triennale (2015-2017) che prende avvio dall'esperienza del bello o, più precisamente, dall'essere toccati dalla Bellezza. Toccati da Dio stesso! È proprio questo il primo passo che siamo invitati a compiere. Seguirà, nel 2016, il tema della gratitudine (Vocazioni e santità: grati perché amati) e, nel 2017, il tema della adorazione/missione (Vocazioni e santità, io sono una missione).
- Il Battesimo è un tocco della Bellezza, Dio, che ci rigenera alla vita dei suoi figli, ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa. È questo il fondamento dell'esistenza e della vocazione cristiana. C'è da dire che parlare di Battesimo e di vocazione potrebbe anche suonare strano. Siamo infatti abituati a considerarli in modo separato: il Battesimo normalmente lo associamo al tempo dell'infanzia; la vocazione, poi, al tempo della giovinezza o della maturità. Il Battesimo risulta, quindi, un lontano evento irrilevante per la vita di un adulto. Non è così!  
Questo sacramento, inizio della vita cristiana, è inizio della nostra relazione con Gesù che ci caratterizza tutti come dono da vivere ciascuno in modo originale, vocazionale, nel laicato, nel sacerdozio o nella vita consacrata.  
L'origine, la radice di ogni vocazione è proprio il Battesimo. Si comprende allora la necessità, per tutti noi, di riscoprire l'importanza di questo sacramento nella nostra vita.

- La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo (Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*, 2).

Dopo queste semplici premesse, si comprende meglio il nostro tema: *Toccati dalla Bellezza: vocazione battesimale e vita laicale*.

Procederemo così: un richiamo alla vocazione primordiale (la vita) e alla vocazione battesimale nella vita laicale; alcune considerazioni per la pastorale.

### **1. Vocazione primordiale: la vita**

“Nel nostro tempo, è facile all’uomo ritenersi l’unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi ‘senza vocazione’. Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d’amore” (Educare alla vita buona del vangelo, 23).

Questa affermazione degli Orientamenti Pastorale della CEI per il decennio in corso, esclude due modalità di intendere la vita: come destino oppure come caso.

L’idea della vita come destino, decisamente entrata nella nostra cultura (vedi l’importanza che viene data all’oroscopo, ai maghi e cartomanti di turno...), porta a considerare l’uomo come un elemento del grande ingranaggio del cosmo: tutto è scritto da sempre e l’uomo non è che determinato e condannato a subire ciò che il destino ha riservato per lui.

L'altra concezione, ugualmente diffusa, è quella della vita come caso. Per molti è un caso che siamo nati, un caso che ci capitino certe cose e non altre, un caso le esperienze che facciamo e le persone che conosciamo, un caso che un giorno moriremo. . . L'uomo è senza direzione, non ha degli obiettivi ultimi da raggiungere, non ha un centro attorno a cui costruire la propria vita.

Sia il destino che il caso cancellano il senso della vita perché eliminano la libertà dell'uomo e lo rendono prigioniero della incapacità/impossibilità di determinarsi in rapporto alla sua esistenza. Inoltre, eliminano Dio dalla scena su cui si gioca lo svolgimento della vita.

### ***Noi crediamo che la vita è vocazione: dono ricevuto***

Nessuno ha scelto di nascere, nessuno ha chiesto a Dio o ai propri genitori di diventare un essere vivente.

La vita ci è stata donata! E siccome non abbiamo fatto nulla per meritarsela, questo dono è gratuito, un dono d'amore.

Allora, non possiamo che riconoscerci come destinatari di questo dono, la vita, che ci interpella, ci chiama ad essere vissuto, messo in gioco. In una parola, donato!

La vita ricevuta ci chiama ad essere donata: è vocazione!

“Di quale uomo si sta oggi parlando? Quello semplicemente economico o quello segnato da dignità e trascendenza? È soggetto oppure oggetto che viene verbalmente enfatizzato, ma che di fatto viene usato? Dov'è finito quel grande disegno di cui sentiamo la bellezza e la

necessità, ma di cui i popoli avvertono il peso?” (Bagnasco, Prolusione Consiglio Permanente, CEI, Roma, 26 - 28 gennaio 2015).

### ***Noi crediamo che la vocazione è vita: bene donato***

Se la storia di ogni persona inizia con l'atto di ricevere la vita, da quel momento ognuno è chiamato a far sì che questo dono sia “messo in gioco”, donato, perché la sua vita viva e non muoia nella logica del destino o del caso. Donare ciò che abbiamo ricevuto è la vocazione di ciascuno, e questa vocazione è vivere, è vita!

Nessun cammino vocazionale può mettersi in moto se non ci si scopre come creature amate da Dio. Certamente creature che vivono e manifestano il limite, il fallimento o il peccato, ma pur sempre depositarie di un dono d'amore immenso: la vita. Un dono prezioso che ci riempie e dovrebbe generare in noi ogni riconoscenza e soprattutto il desiderio di fare di questa vita un tesoro da spendere per gli altri a motivo dell'Altro.

La Quaresima, a suo modo, ci aiuta a recuperare questa consapevolezza. Il digiuno, con il quale si è aperto questo tempo forte, potrebbe essere vissuto proprio in questa prospettiva vocazionale.

Nella Bibbia il mangiare è un atto religioso: chi mangia riconosce che la vita non è lui a darsela, non è lui a produrla, deve riceverla dall'esterno.

Digiunare è ugualmente un atto religioso, più elevato. Chi digiuna, cioè chi non mangia, riconosce che la vita gli viene data dall'esterno, ma non è il cibo in ultima analisi a dargliela. La vita viene dal Signore, è un suo dono.

Il digiuno, allora, assume questo significato positivo, vocazionale. Non mangiare è riconoscere che non è l'uomo a darsi la vita, questa viene dall'esterno, e chi la dona è Dio, il Creatore che chiama noi, sue creature.

## ***2. Vocazione battesimale e vita laicale***

Attraverso la Chiesa, per mezzo del Battesimo, Dio genera i suoi figli e li chiama alla vita di fede. “Non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,13).

“Per mezzo del Battesimo, essi, ottenuta la remissione di tutti i peccati, sono trasferiti dalla condizione in cui nascono, allo stato di figli adottivi” (Introduzione generale al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, n. 2).

La generazione del cristiano, con il Battesimo, è un innesto nella Chiesa, corpo di Cristo. È questa la sua identità, la sua vocazione, che gli appartiene fin dall'inizio, è la chiamata del Padre ad essere figli nel Figlio.

Per quanto riguarda il nostro tema, la Costituzione conciliare *Lumen Gentium* indica gli elementi fondamentali dell'identità e della vocazione dei fedeli laici:

“Con il nome di laici si intendono qui tutti i fedeli eccetto i membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto nella Chiesa, i fedeli cioè che, dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo ed essere stati costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi della

funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

...vivono nel secolo, cioè in tutti e singoli i doveri e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono chiamati da Dio a contribuire come un fermento alla santificazione del mondo quasi dall'interno, adempiendo i compiti loro propri guidati da spirito evangelico e così, luminosi per fede, speranza e carità, manifestare Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita" (LG 31).

"Da una visione di totale subordinazione alla gerarchia, ancora affermata prima del Concilio, si arriva a una prospettiva di partecipazione piena e attiva alla vita della Chiesa in ragione del Battesimo. Né si tratta di una concessione della gerarchia" (Dario Vitali, *Lumen Gentium. Storia/Commento/Recezione*, Edizioni Studium, Roma 2012, p. 95).

Non una concessione, dunque, bensì una vocazione come sottolinea LG e anche il Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*: "Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato" (n. 2).

A partire da queste affermazioni teologiche, papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, indica alcune attenzioni molto concrete che è necessario accogliere per una verifica, in questo ambito, della situazione nelle nostre realtà locali:

“...Si dovrà sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale” (EG, 54b).

“Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini la sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società. In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell’iniziazione; catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti; formatori degli educatori e dei docenti; evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà” (EG, 54c).

### ***3. Considerazioni per la pastorale***

La formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali, per papa Francesco, rappresentano un’importante sfida pastorale che parte proprio dalla presa di coscienza della loro identità e vocazione.

A questo proposito, non possiamo non accogliere alcune sue ‘provocazioni’ sulla vocazione del laico nel suo vissuto *intra* ed *extra* ecclesiale.

“Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie

e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale” (EG, 81).

“... la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire... Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società” (EG, 102).

### ***Bisogno di accompagnamento***

La Chiesa è madre che genera alla vita (Battesimo) e che accompagna verso la maturità della vita cristiana. È importante che riscopra non solo la responsabilità di generare, ma anche quella di condurre-accompagnare alla maturità che, in ultima analisi, consiste nel riconoscere, accogliere e rispondere alla propria vocazione.

Ciò vale anche per la vocazione battesimale laicale, in modo particolare per i giovani che domandano una 'compagnia' sicura e affidabile che possa aiutarli ad accogliere la proposta della vita cristiana.

“I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un futuro, reso meno incerto da una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili... L'accoglienza della proposta cristiana passa, infatti, attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia... siamo chiamati ad affiancarci a ciascuno con disponibilità sempre nuova, accompagnandolo nel cammino di scoperta e assimilazione personale della verità” (*Discorso di Benedetto XVI alla 61a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 27 maggio 2010*).

Così Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI:

“Ci siamo fidati un po' troppo dei grandi eventi come la GMG. Abbiamo creduto che questi potessero aiutarci a costruire dei cammini pastorali. In realtà il nostro faro devono essere le persone con le loro età, esistenze e condizioni. Dobbiamo guardare alle persone e prendercene cura camminando con loro. Poi verranno gli eventi.

... Non possiamo usare i giovani per rimpolpare le fila della nostra realtà ecclesiale. Questo è fare reclutamento, e i giovani oggi chiedono di essere accompagnati e non reclutati” (SIR, 'Prima Pagina', giovedì 12 febbraio 2015).

La pastorale vocazionale non è preoccupata, prima di tutto, di reperire persone in numero sufficiente per far fronte alle necessità strutturali e organizzative (catechisti, educatori, animatori...): sarebbe una specie di *pastorale vocazionale del reclutamento* di vecchia memoria.

C'è bisogno, prima di tutto, di un servizio alla persona perché prenda consapevolezza – per dirlo con uno slogan – che la vita è

vocazione (è un dono che abbiamo ricevuto e, per questo, chiede di essere donato) e la vocazione laicale (contribuire come un fermento alla santificazione del mondo) è vita.

### ***Per un itinerario***

Vivere la vocazione battesimale in una vita laicale matura, domanda di compiere una grande conversione, o forse tante piccole conversioni quotidiane che potremmo esprimere in una modalità apparentemente bizzarra: da Narciso, famoso personaggio della mitologia greca, attraverso Cenerentola, familiare personaggio di un mondo fiabesco che certamente ha accompagnato l'infanzia di tutti noi, verso Gesù.

È un itinerario: dal cuore di ghiaccio di Narciso, al cuore regale di Cenerentola per tendere verso il cuore crocifisso di Gesù. Spieghiamo meglio.

La ninfa Eco, innamorata di Narciso ma incapace di esprimergli il suo amore, perché condannata dagli dei a ripetere soltanto le ultime sillabe delle parole altrui, fu da lui respinta. Per questo morì di crepacuore. Allora gli dei punirono Narciso per la durezza con cui aveva trattato Eco, facendolo innamorare della propria immagine. Avvenne così che cogliendo la sua immagine riflessa nell'acqua di una fonte se ne innamorò appassionatamente e, nel tentativo di abbracciarla, morì annegato.

Narciso è colui che non ha riconosciuto né accettato il dono dell'amore di Eco nei suoi confronti. All'origine del suo dramma c'è il non lasciarsi amare, il non riconoscere nell'altra la presenza di un dono prezioso di cui proprio lui è chiamato a divenirne oggetto. Tutto ciò lo porta a chiudersi su di sé e a morire per l'incapacità di *guardare* e *ac-*

*cogliere* l'altro/l'Altro che è grande perché mi dona l'amore, la vita. È un cuore di ghiaccio, il cui sguardo curvo su di sé lo porta necessariamente alla morte dopo aver generato morte: è l'antivocazione.

Cenerentola compie un cammino diverso. È colei che appare sporca di cenere (da cui il nome Cenerentola). La mamma è morta e il papà è una figura genitoriale piuttosto assente. È messa ai margini, svalutata e disprezzata dalla matrigna e dalle sorellastre. Ma questa apparenza da cenerentola non cancella in lei la dimensione regale del cuore che il suo sguardo è capace di riconoscere: è ciò che le permette di sognare un futuro regale e, alla fine, di entrare in questa dimensione e accogliere il suo principe azzurro.

Si potrebbe prendere questo personaggio come paradigma per ciascuno di noi. Ogni educatore (catechista, genitore, sacerdote, consacrato...) dovrebbe avere la capacità di riconoscere in se stesso prima di tutto, e poi nell'altro, la presenza di un cuore regale che gli è stato donato (siamo immagine e somiglianza di Dio), a volte nascosto dietro le tante situazioni da cenerentola. A differenza di Narciso, l'itinerario percorso da Cenerentola non porta alla morte ma alla maturazione di uno *sguardo* che permette di *accogliere* e di esprimere la realtà regale del proprio cuore.

Dallo sguardo non accogliente di Narciso allo sguardo-accoglienza di Cenerentola per tendere verso lo sguardo misericordioso e amorevole di Gesù crocifisso che all'umanità presente ai piedi della croce, dona la sua vita fino in fondo, fino a morire. Lo sguardo di Gesù parte da un cuore crocifisso, un cuore che ama e per amore si dona: tutto questo non porta alla morte, ma attraversa la morte per sbocciare nella risurrezione; non semina morte attorno a sé ma dona vita e salvezza.

La nostra vita, è vita di creature immagine e somiglianza di Dio; vita di battezzati con lo sguardo misericordioso e il cuore crocifisso; vita ricevuta in dono che domanda di essere donata. Per i laici, vita donata per contribuire, come un fermento, alla santificazione del mondo quasi dall'interno, adempiendo i compiti loro propri e manifestando Cristo agli altri prima di tutto con la testimonianza della propria vita (cf. LG 31).

Concludiamo, come abbiamo iniziato, con le parole di papa Francesco:

“...vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore... Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: “*Rendi il nostro cuore simile al tuo*” (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza” (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2015, *Rinfrancate i vostri cuori - Gc 5,8*).



# TOCCATI DALLA BELLEZZA: PASTORALE VOCAZIONALE E VOCAZIONE AL PRESBITERATO

DON EMILIO ROCCHI

*Collaboratore dell'Ufficio nazionale vocazioni*

Nell'iniziare la riflessione che mi è stata affidata, vorrei ringraziarvi per aver deciso di restituire o *ri-dare questo tempo* (ieri, oggi e domani) a Dio, nostro Unico Signore! Di certo non si lascerà vincere in generosità.

Nel tempo che mi è stato concesso vorrei fare memoria del mistero della vocazione alla vita e al battesimo<sup>1</sup>. Vorrei inoltre proporre una riflessione che ci aiuti a valutare con umiltà il nostro impegno missionario che diventa efficace nella misura in cui esprime il mistero di comunione e missione che è il Dio di Gesù Cristo: Padre, Figlio e Spirito Santo; unico Dio in tre diverse Persone; tre Persone nell'unico Dio<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Nella preghiera del mattino la Chiesa ci fa dire: ... *Ti ringrazio di avermi creato e fatto cristiano.*

<sup>2</sup> Per la dottrina dell'unità nella distinzione in Dio possiamo dire in verità che Gesù è morto in Croce; non il Padre o lo Spirito Santo. Tutti sono partecipi, ma in modo diverso della economia della salvezza.

Vorrei offrire alcuni contributi che sono maturati anche a motivo della Lettera pastorale del Vescovo Gerardo, *Chi-Amati a rispondere. Creati per amore, nati per amare* (6 agosto 2014). Un lettera che indica elementi preziosi per la vita e la missione della Chiesa particolare ma anche per le scelte di ogni battezzato. Una lettera che pone l'urgenza di parlare insieme al tema della *vocazione*, della *qualità* della comunione nelle comunità e della *passione educativa* da far emergere di più nella missione. Siccome è lo Spirito del Risorto che fa nuove tutte le cose (cf. *Ap 21, 5*)<sup>3</sup>, mi sembra tanto importante che ne imploriamo il Dono affinché ci usi per comprendere più intimamente l'infinito amore di Dio e rispondervi in modo adeguato e inseriti nell'oggi della Chiesa, madre e maestra. È lei che ci indica la Via giusta che promuove la Vita, Gesù Cristo Verbo di Dio.

La relazione si svolgerà in tre parti – sarò costretto ad accennare alcuni argomenti – e poi il dialogo, anch'esso importante come la relazione.

Nella prima parte, cercherò di prendere sul serio la nuova evangelizzazione così da avviare come troviamo nella Lettera pastorale: una *conversione pastorale* nella quale «la fede non va più data per scontata», una *conversione missionaria* che «mira a condurre una persona all'abbandono di sé al Signore Gesù» e una *conversione ad una pastorale in-*

---

<sup>3</sup> Nell'Udienza generale del 6 giugno 1973, Paolo VI ha affermato: «Alla cristologia e specialmente alla ecclesiologia del Concilio deve succedere uno studio nuovo ed un culto nuovo sullo Spirito Santo, proprio come componente inmancabile dell'insegnamento conciliare».

*tegrata* «in uno slancio di pastorale d'insieme, segnata dalla comunione e dalla missionarietà aperta a tutto il territorio»<sup>4</sup>.

Nella seconda, suggerirò come lo Spirito del Risorto ci stia introducendo – come singoli e comunità – in un rapporto più intenso con il mistero pasquale.

Nella terza, parlerò della formazione permanente del clero nella luce del Vaticano II e quindi nell'ottica di una conversione al presbiterio diocesano e alla fraternità sacerdotale.

### **Prima parte.**

#### **Prendere sul serio la sfida della nuova evangelizzazione**

I Padri sinodali nel Messaggio conclusivo della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata a *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* (7-28 ottobre 2012), hanno scritto:

«Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione. Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della

---

<sup>4</sup> Cf. G. Antonazzo, Lettera pastorale *Chi-Amati a rispondere. Creati per amore, nati per amare* (6 agosto 2014), pp. 4-7.

missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e *non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali*. Siamo però anche convinti che *la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste*, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione. Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma *la conversione, come l'evangelizzazione*, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, *bensi lo Spirito stesso del Signore*.<sup>5</sup>

Insieme con quei Padri sinodali anche noi avvertiamo l'urgenza di un serio rinnovamento delle menti e dei cuori, incoraggiati dalla Quarantesima, appena iniziata.

### 1.1. Non dare più nulla per scontato

Il contesto della *nuova evangelizzazione* obbliga a tornare a spiegare la fede della Chiesa<sup>6</sup>. Chi di noi è più inserito nell'azione catechetica o pastorale si accorge che c'è concretamente da "ricominciare da capo".

---

<sup>5</sup> Sinodo dei Vescovi, *Messaggio della XIII Assemblea ordinaria*, n. 5. Le evidenziazioni sono nostre. Cf. Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Enchiridion della Nuova Evangelizzazione*. Testi del Magistero pontificio e conciliare 1939-2012, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012; Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013).

<sup>6</sup> Cf. Francesco, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013).

Non si può più considerare nulla scontato e anzi bisogna imparare a esprimersi tenendo conto del linguaggio che le persone usano, evitando di non essere compresi! Una dimostrazione penso che sia la difficoltà di ascoltare omelie veramente incisive, a detta di non pochi fedeli. E per questo mi sembrerebbe importante che chi ha ricevuto il Battesimo da bambino quanto prima possa completare l'iniziazione cristiana e ribadire così gli impegni che altri si sono assunti con le promesse battesimali<sup>7</sup>.

Vorrei fare riferimento in particolare a tre affermazioni che, a mio modesto parere, dobbiamo declinare di più tenendo conto della dimensione umana e la cristiana, questa, infatti, ha bisogno dell'altra, senza confusione né divisione, così come noi diciamo per il mistero dell'Incarnazione del Verbo, vero Uomo e vero Dio.

Vorrei cercare di spiegare almeno tre espressioni che, in genere, usiamo nel nostro linguaggio facendo riferimento all'esperienza in famiglia, come primo ambito educativo<sup>8</sup> e "primo seminario" secondo

---

<sup>7</sup> Mi sembra preferibile celebrare il sacramento della confermazione prima del sacramento dell'Eucaristia o nel contesto della medesima Celebrazione, rendendo più esplicito il suo essere culmine e fonte della liturgia e dell'iniziazione cristiana.

<sup>8</sup> Oltre al decreto *Gravissimum educationis* del Consiglio Vaticano II, ulteriori e più recenti elementi li troviamo nei *Lineamenta* e nell'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo (uscirà nei prossimi mesi) come nel materiale messo a disposizione in preparazione all'VIII Incontro mondiale delle Famiglie dal titolo: *L'amore è la nostra missione* (Fideladelfia, 22-27 settembre). Cf. E. Cattaneo, *La famiglia luogo di educazione alla fede secondo la Bibbia* in "La Civiltà Cattolica" 2014 IV 49-58 | 3943 (4 ottobre 2014); A. Spadaro, *Una Chiesa in cammino sinodale. Le sfide pastorali sulla famiglia* in "La Civiltà Cattolica" 2014 IV 213-227 | 3945 (1° novembre 2014); E. Rocchi, *Il protagonismo della famiglia nell'Anno della Fede* in "Firmanà" 22 (2013) n. 1, pp. 63-89.

l'affermazione del decreto conciliare *Optatam totius*, Nel contesto attuale, dove molti non percepiscono più la presenza e l'amore di Dio, perché condizionati dalla cultura odierna, mi sembra determinante valorizzare al massimo ciò che la famiglia vive e ciò che è per la Chiesa e la società. Chiaramente, la famiglia ha bisogno di fare alleanze educative con la comunità ecclesiale e la società civile<sup>9</sup>.

Ecco le tre frasi: a) Dio è il Creatore; b) Dio è il Salvatore; c) Bisogna amare Dio.

### A) Dio è il Creatore

In famiglia *si* sceglie e si *accoglie la vita*; vi possiamo capire cosa significhi che Dio ha creato per amore tutte le cose; qui abbiamo – nell'agire dei genitori – il simbolo di ciò che fa Dio il quale ama sempre per primo (cf. *IGv* 4, 10) e in modo sovrabbondante.

Tale realtà è talmente decisiva che, se eventi tragici ce lo facessero dimenticare o ci facessero rinunciare a credere all'amore che è Dio, la persona potrebbe quasi smarrire la *capacità di amare in modo vero e sincero* giungendo a usare gli altri, le cose e, persino, la Chiesa e Dio,

---

<sup>9</sup> Di grande interesse il cammino di catechesi che Papa Francesco sta facendo durante le Udienze generali del mercoledì al tema della Famiglia. Mercoledì scorso, 18 febbraio, dopo aver considerato il ruolo della madre, del padre, dei figli, ha parlato dei fratelli sottolineando come: «Avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile. Nello stesso modo accade per la *fraternità cristiana*. [...] Oggi più che mai è necessario riportare la fraternità al centro della nostra società tecnocratica e burocratica: allora anche la libertà e l'uguaglianza prenderanno la loro giusta intonazione».

pur di raggiungere i propri fini (non poche volte, perversi), come molto spesso ci capita di sentire dalla cronaca e dai media.

Il rapporto tra il mistero di Dio in Cristo e la creazione (mondo) trova nuova luce grazie a quanto maturato nel Concilio Vaticano II<sup>10</sup> che ha mostrato come decisive la retta dottrina (ortodossia) e il corretto modo di comportarsi secondo il Vangelo (ortoprassi). Questo impone di vigilare non solo sulla correttezza della dottrina ma anche sulle scelte concrete e comportamenti. Ad esempio, dal mio modo di comportarmi con i bambini che piangono in chiesa o dal farmi vedere indispettito perché disturbano, cosa faccio capire alla gente? Mi dimostro, ad esempio, accogliente della vita?

*Ortodossia e ortoprassi*, correttezza di dottrina e agire adeguato chiedono che si impari a coniugare, in modo corretto, ragione e fede, annuncio e dialogo, verità e amore<sup>11</sup>.

## **B) Dio è il Salvatore**

Per tutti, in modo speciale per le creature più piccole, quanti sono loro accanto (genitori, fratelli e sorelle, padrino o madrina di Battesimo

---

<sup>10</sup> I Papi più volte hanno richiamato la necessità di verificare la recezione del Concilio Vaticano II. Giovanni Paolo II ne ha fatto, ad esempio, uno dei temi dell'esame di coscienza in preparazione al Grande Giubileo dell'anno duemila (cf. Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* [10 novembre 1994], n. 36).

<sup>11</sup> Sul rapporto tra verità e amore il teologo evangelico D. Bonhoeffer ha detto: «Quando qualcuno dice la verità senza tener conto della persona a cui parla, c'è l'apparenza della verità ma non la sostanza della verità» (*Etica*, tr. it., Bompiani, Milano 1983, p. 309).

o Cresima, ministri ordinati, educatori, ecc.), sono persone che possono rendere evidente (ma anche contraddire se si comportano male<sup>12</sup>) l'agire provvidente di Dio, la sua protezione paterna.

Il padre e la madre vivono questa dimensione in modo unico, ma ogni educatore in modi e forme diverse dovrebbe trasmettere questa realtà determinante per la maturazione.

Una realtà così importante che Dio Padre l'ha voluta anche per il suo Figlio Unigenito. Egli con Giuseppe e Maria ha appreso l'agire provvidente del Padre grazie a circostanze, anche drammatiche. In questo modo è stato reso sempre più cosciente della missione da compiere.

Una memoria riconoscente aiuta ad accettare, ad accogliere il mistero del dolore! E chi ha gustato questa protezione affronterà la vita senza paura, con un atteggiamento aperto agli altri e, se dovesse sperimentare disagi, saprà affrontarli con speranza<sup>13</sup>.

### **C) Bisogna amare Dio**

Si tratta di insegnare (quanto prima) a non ricevere soltanto, ma a rispondere all'amore ricevuto, cominciando dalla famiglia e poi verso Dio e la Chiesa. Apprendere questo atteggiamento è decisivo per evitare

---

<sup>12</sup> Cf. Benedetto XVI, *Lettera ai cattolici della Chiesa d'Irlanda* (19 marzo 2010).

<sup>13</sup> Bisogna impegnarsi a spiegare il dramma del dolore innocente e dell'immane potenza del negativo di cui è capace l'uomo. Come parlare di Dio e del suo infinito amore mettendo tra parentesi ciò che accade: è Dio che lo vuole? E se lo permette, perché? Questo argomento pone la questione della libertà della creatura umana rispetto ai disegni di Dio e la responsabilità delle nostre scelte. Il tema è complesso anche perché chiede di non sottacere l'argomento della onnipotenza di Dio, onnipotenza nell'amore prima di tutto.

di cadere nell'indifferenza o nella irrilevanza del tema socio-politico. Ci si sente responsabili di qualcosa se si è chiamati a renderne conto a qualcuno.

È necessario insegnare a rispondere all'amore che si riceve; insegnare che non ci si deve accontentare di essere amati né dai genitori, né dagli altri e neanche da Dio. Bisogna educare ad amare Dio come merita, cioè sopra ogni cosa, e il prossimo come se stessi. Sì, insieme all'amore per il prossimo – cominciando dai più vicini – e a Dio, che pur non vedendosi dovrebbe essere avvertito presente per l'amore e la misericordia che si respirano in casa.

Bisogna educarsi al perdono. Sapersi pentire e chiedere perdono; saper perdonare, come forma di fraternità in Gesù Cristo. L'amore chiede la disponibilità ad accogliere chi ha sbagliato, anche gravemente, senza dimenticare la virtù cardinale della giustizia.

Recuperando l'amore misericordioso e la tenerezza verso chi chiede perdono, ma anche verso chi non fosse pentito, si può comprendere la *Chiesa madre di misericordia*<sup>14</sup>.

«Bisogna espiare il peccato in noi – scrive Charles Moeller –; bisogna conquistare il prossimo con la carità, alla quale non si resiste. Non c'è più traccia, qui, di altera rassegnazione. Un cristiano non può essere un uomo *rassegnato*, dev'essere un uomo che *assume* la soffe-

---

<sup>14</sup> Nel Messaggio per la Quaresima del 2015, Papa Francesco scrive: «... quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza» (n. 2).

renza nella carità e nella gioia. La letizia pasquale riappare allora sulla terra, il vero volto dell'uomo si trasfigura nella sofferenza e attraverso la sofferenza: per conseguenza del peccato, il dolore è divenuto mezzo di resurrezione. "Tutto è grazia". Ciò è possibile perché se gli uomini sono lupi gli uni per gli altri, Dio, invece, è buono. È necessaria una Provvidenza soprannaturale, una mano misericordiosa che riconduca l'uomo alla felicità attraverso le lacrime... Non c'è posto per la sola rassegnazione... Facciamo risplendere la misericordia di Dio nella nostra carità... Alla sofferenza e al peccato, quale risposta se non la misericordia e la Carità: "In verità vi dico, questo è il mio comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, come Io vi ho amato"»<sup>15</sup>.

### *1.2. Verificare quanto si è appreso*

Per la crescita umana e cristiana c'è da *imparare* a restituire alle persone e a Dio (cf. Mt 10, 8) con la gratitudine di cui si è capaci, secondo l'età, le forze e le qualità o carismi che ci sono stati donati e che quindi abbiamo.

Quanto insegniamo diventa significativo quando ognuno di noi lo tiene presente in quello che decide di fare o in quello che sceglie ogni giorno<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> C. Moeller, *Saggezza greca e paradosso cristiano* (tr. it. del 1951), Morcelliana, Brescia 1985<sup>6</sup>, p. 202s.

<sup>16</sup> Questa è una delle maggiori difficoltà nella formazione, riuscire a valutare il grado di incidenza di quanto si insegna nel modo di pensare e di agire, nel modo di impostare la vita e fare le scelte. Ma è anche una dimensione che oggettivamente è difficile da valutare.

### *1.3. Alcuni temi da valorizzare*

I battezzati è bene che abbiano una formazione integrale, attenta alla dimensione umana, intellettuale, spirituale, pastorale e missionaria – come ha aggiunto il Direttorio dei Vescovi promulgato il 22 febbraio 2004. E per questo vorrei esplicitare almeno tre temi (il primato di Dio; l'entusiasmarsi all'annuncio del Vangelo e Maria Madre della Chiesa e nostra) da valorizzare maggiormente nella catechesi di ogni età.

*1.3.1.* Il primo argomento è (la questione di) Dio, l'ascolto e la pratica della Parola di Dio, la cura della vita interiore e della preghiera, soprattutto liturgica. Uno spazio salutare a queste dimensioni non dà le condizioni adeguate per leggere le circostanze alla luce della Parola; non fa gioire delle conquiste né accettare le difficoltà che si sperimentano quando si annuncia il Vangelo<sup>17</sup>.

*1.3.2.* Un altro tema riguarda, appunto, l'annuncio del Vangelo, che diventa una logica conseguenza quando ci si sente fieri di essere stati chiamati a far parte della Chiesa. Chi si entusiasma annunciando il Vangelo per la gloria di Dio comprende l'agire degli Apostoli che, dopo esser stati flagellati: «se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno . . . non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è

---

<sup>17</sup> Mi sembra che si debba coltivare queste dinamiche, della Parola, della vita interiore e della preghiera, sul versante individuale come in quello comunitario. Non si può delegare tutto alla sfera comunitaria, né – al contrario – a quella individuale.

il Cristo» (At 5, 41-42)<sup>18</sup>. Annunciare Gesù Cristo (cf. *1Cor* 9, 16) è proporre la dottrina sociale della Chiesa, con competenza e coraggio, da “veri soldati”<sup>19</sup>. Da bambini ci era insegnato che dovevamo essere capaci di combattere per Gesù contro il maligno. C’era la lettura del Vangelo, ma anche venivamo affascinati dalla vita dei martiri (san Tarcisio, sant’Agnese, ...) e dei santi (san Giovanni Bosco, san Domenico Savio, ...). Parola di Dio e tradizione (non *aut aut*), sono da coniugare di più e meglio.

1.3.3. Accanto ai precedenti argomenti è ugualmente decisivo che si scopra Maria Madre di Dio nostra Madre e se ne imitino le virtù secondo le indicazioni del capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II *Lumen gentium*. Abbiamo bisogno di riscoprire il dono che

---

<sup>18</sup> Indicazioni che ritrovo all’inizio dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni».

<sup>19</sup> Tertulliano sembra essere il primo ad usare l’espressione latina *sacramentum* per dire quanto avviene nei riti dell’iniziazione cristiana. Il termine esprime, con una forte connotazione giuridica, sia l’azione che il mezzo consacrante. Significava il giuramento di fedeltà in campo militare quando avveniva l’effettiva incorporazione nell’esercito. Questo rito era interpretato in modo analogo a quanto accade nel Battesimo per i cristiani i quali consacrati a Cristo Signore, sono disposti a tutto pur di testimoniare il loro amore fedele a Gesù, unico Signore, e alla Chiesa.

Gesù ci ha fatto con Maria: Coei che mostra cosa significhi essere rivestiti della nuova dignità di figli rinnovati dallo Spirito Santo; Coei che si mette con umiltà a servizio (cf. *Lc* 1, 39-56; 2, 7; 11, 27-28); Coei che è fedele (cf. *Lc* 1, 26-38; *Gv* 2, 5; 19, 25-37). Coltivare un'autentica spiritualità mariana significa apprendere l'arte del *silenzio* (cf. *Lc* 2, 19, 51b) come anche di fare la propria parte senza ostacolare mai l'azione di Dio. Insieme a questo, c'è un altro aspetto. Bisognerebbe accorgersi che si prende cura di noi, più di una madre terrena. Maria mette in pratica con fedeltà materna quanto il Figlio crocifisso gli ha detto di fare mentre ella era sotto la croce accanto a Giovanni (cf. *Gv* 19, 25-27).

### **Seconda parte.**

#### **Lo Spirito di Dio ci introduce nell'evento della Pasqua**

A questo punto vorrei che ci domandassimo come sia accaduto che dall'affermazione di Ireneo di Lione – scriveva: «la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio»<sup>20</sup> –, si sia passati a quelle di Goethe – «o io o Dio, uno dei due è di troppo» – o a quelle dei cosiddetti “maestri del sospetto” (Marx, Nietzsche e Freud), che hanno contribuito al diffondersi dell'indifferenza religiosa, soprattutto nelle nostre città. Allora, cosa è accaduto?

Si potrebbe dire in modo sintetico che c'è stata una impostazione del pensiero che non aveva le categorie adatte a prendere in conside-

---

<sup>20</sup> Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, IV, 20, 7. Cf. G. Antonazzo, Lettera pastorale *Chi-Amati a rispondere. Creati per amore, nati per amare* (6 agosto 2014), p. 17.

razione le critiche che venivano rivolte alle prove dell'esistenza di Dio così come si erano andate definendo con la teologia scolastica. Infatti, insieme all'armonia e alla bellezza della creazione, opera di Dio, ci sono anche i disastri naturali; insieme al disegno provvidenziale di Dio nella storia ci sono conflitti, ingiustizie e malvagità di ogni tipo.

Se Dio è l'essere perfettissimo, e questa realtà la troviamo riflessa nella natura che è la sua opera, perché accadono catastrofi e tragedie con migliaia di morti: è Dio che le vuole? Ma se la giustizia è uno degli attributi di Dio, perché il *dolore innocente*?

Nell'Europa cristiana si è consolidata una cultura autonoma dall'insegnamento della Chiesa; se non antitetica. Ha posto tante sfide nel corso dei secoli (cf. razionalismo, agnosticismo, ateismo e relativismo), e le pone ancora.

E se è vero che la Chiesa nel Concilio Vaticano I è giunta a condannare razionalismo e fideismo<sup>21</sup> perché entrambi insufficienti, si tratta

---

<sup>21</sup> Cf. Concilio ecumenico Vaticano I, Costituzione dogmatica sulla fede cattolica *Dei Filius* (24 aprile 1870) in D 3001-3004; 3021-3025. La frattura tra teologia e sapienza spirituale della fede si consumò dopo il Concilio di Trento. I "teologi" cominciarono a guardare con sospetto le affermazioni dei mistici e le novità "carismatiche" non ebbero ripercussioni sulla teologia, ma nella spiritualità. Con la "controriforma" si volle uniformare il pensiero teologico al tomismo, senza dare peso al progressivo isolamento culturale a cui si stava giungendo in Europa. Giovanni Paolo II nell'intervento al Simposio dei Vescovi europei, organizzato dal CCEE, sosteneva: «Le crisi dell'uomo europeo sono le crisi dell'uomo cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana. [...] Queste prove, queste tentazioni e questo esito del dramma europeo non solo interpellano il cristianesimo e la Chiesa dal di fuori come una difficoltà o un ostacolo esterno da superare nell'opera di evangelizzazione, ma in un senso vero sono interiori al cristianesimo e alla Chiesa. [...] I rimedi e le soluzioni andranno cercati all'interno della Chiesa e del cristianesimo. [...] La Chiesa stessa

d'imparare ad usare i doni della ragione e della fede così come hanno indicato i Papi, in particolare, dal Concilio Vaticano II. Evento che ha raccolto e portato a compimento quanto lo Spirito Santo, attraverso la vita e il pensiero di persone disposte a tutto – un vero dono per l'umanità<sup>22</sup> – per amore di Dio e della Chiesa, ha fatto acquisire percorsi che offrivano strumenti adeguati per interpretare il “secolo”. Le verità di sempre, ma con nuovi linguaggi, stile ed ermeneutica.

---

deve allora auto-evangelizzarsi per rispondere alle sfide d'oggi» (C.C.E.E., *I vescovi d'Europa e la nuova evangelizzazione*, Piemme, Casale Monferrato 1991, p. 131). La «notte oscura» dell'abbandono, come ha ricordato Giovanni Paolo II rievocando a Segovia san Giovanni della Croce, «acquista a volte dimensioni di epoca e proporzioni collettive» (*Grande maestro dei sentieri che conducono all'unione con Dio*. Celebrazione della Parola in onore di Giovanni della Croce a Segovia [4 novembre 1982], n. 8 in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 3 [1982], 1141-1142).

<sup>22</sup> Bisogna sempre rispettare il senso della storicità della Chiesa. Persone come A. Rommini, Y. Congar, perché disposti anche a soffrire per amore di Dio (cf. *Rm* 8, 28) e della Chiesa hanno contribuito a generare criteri che erano assenti e per questo erano stati condannati dall'autorità ecclesiastica. I carismi sono inviati dallo Spirito Santo per “convertire” persone e strutture e non sono esclusivi di qualcuno, ma inclusivi. Un carisma – pur essendo tipico di un Ordine o Congregazione religiosa o movimento ecclesiale – non può non riguardare tutta l'intera comunità. Si tratta di riscoprire, in particolare, in questo Anno della vita consacrata che non possiamo non essere “benedettini”, “francescani”, “gesuiti”, ... ciò che lo Spirito ha voluto donare alla Chiesa per il mondo, è di tutti e ciascuno è invitato perché figlio della Chiesa ad accoglierlo nel modo di vivere e pensare. Questo significa anche cattolicità della Chiesa. Ogni battezzato ha bisogno del cuore e della mente sulla misura di Cristo, e non sulla dimensione delle proprie opinioni o vedute, pur significative, ma sempre insufficienti e, talvolta, anche inadeguate. Mi auguro che il V Convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre) ne sia un'occasione privilegiata per vivere queste realtà!

### 2.1. *L'originalità dell'Incarnazione del Verbo*

Un'altra domanda. Si può accedere al mistero di Dio solo mediante la bellezza o anche per la bruttezza? Solo attraverso l'armonia o anche per un fatto drammatico?

Il Verbo incarnato, il “più bello dei figli dell'uomo”, ha accettato di divenire “verme della terra”. E se è vero che “La bellezza salverà il mondo”, dovremmo tener presente che il Crocifisso si è fatto peccato, maledizione “per noi e per la nostra salvezza”.

Sono aspetti da investigare con maggiore attenzione e tenendo conto della grande Tradizione della Chiesa espressa dai santi e dai mistici<sup>23</sup>.

Nella lezione di pensiero e di vita degli autentici discepoli del Crocifisso-Risorto, possiamo cogliere che Dio ama davvero, e lo fa anche sotto la sferza di prove e dolori, quasi insopportabili. Essi, pur tentati, hanno perseverato nella fede, nell'amore e nella speranza sino alla fine (cf. *Mt* 24, 11-13; *Tb* 12, 8-15), superando varie domande: *Ma se Dio mi ama perché vuole o permette ciò? Se esiste perché non interviene liberandomi/ci da tali situazioni che creano solo enormi difficoltà?*

«Può accadere allora che, sentendosi talvolta imperfetti e quindi tanto poco degni dell'amore di Dio, trasferiamo, in un certo modo, questa nostra percezione in Dio e finiamo per credere che Egli non può

---

<sup>23</sup> Si tratta di riconoscere che Dio, nonostante l'impegno della ricerca e la rivelazione, rimane un mistero (salvifico) che ha bisogno del linguaggio simbolico e analogico visto che «tra il creatore e la creatura, per quanto sia grande la somiglianza, maggiore è la differenza» (*D* 806).

amarci o, al più, può amarci solo parzialmente. In realtà non è così. Dio ci ama sempre, infinitamente, e il suo amore ci è vicino e ci sorregge in ogni istante del nostro cammino... Quando si giunge ad attingere, anche solo per un istante, la realtà di un simile amore, allora tutto si trasforma: la vita che ci è data, il mondo che ci circonda, ogni circostanza lieta o triste: tutto acquista il timbro di un dono personale di Dio per me che mi vuole santo come Lui è santo (cf. *IPt* 1, 16). Questo è il fondamento di tutta la vita cristiana: questo amore di Dio per ciascuno, di Dio al quale dobbiamo ridonarci rispondendogli in maniera totale»<sup>24</sup>.

Ogni battezzato, prima o poi, si troverà dinanzi alla necessità di dire a se stesso chi è il Crocifisso per lui. San Giovanni della Croce condivide una rivelazione privata: «Se ti ho già detto tutto nella *mia Parola*, che è mio Figlio, non ho altro da aggiungere. [...] Fissa lo sguardo unicamente su di lui, perché in lui ti ho detto e rivelato tutto e troverai in lui anche più di ciò che chiedi e desideri»<sup>25</sup>.

Abbiamo bisogno di un ritorno all'integralità del Vangelo che ci introduce per grazia nel mistero della *interpersonalità* di Dio<sup>26</sup>; come

---

<sup>24</sup> P. Foresi, *Dio Amore e la preghiera* in *Nuova Umanità* XXV (2003/3-4) 147-148, p. 326s. Cf. P. Coda, J. Tremblay, A. Clemenzia, *Il Nulla-Tutto dell'amore. La teologia come sapienza del Crocifisso*, Città Nuova, Roma 2013.

<sup>25</sup> San Giovanni della Croce, *Salita del monte Carmelo*, II, 22, 5. Se è vero che Gesù ci ha detto e dato tutto, ciò non significa che tutto è chiaro. *Nella cammino della storia delle dimensioni diventano sempre più chiare ed evidenti, grazie al carisma di alcune persone e, non raramente, ad alcuni fatti sociali.*

<sup>26</sup> Una adeguata dottrina trinitaria deve evitare l'uniformità senza diversità come il pluralismo senza unità. Il Dio di Gesù Cristo è Uno in Tre Persone e le Tre Persone sono Un solo Dio. Nella preghiera eucaristica troviamo frasi che mostrano questa

nell'amorevole contemplazione del Volto del Crocifisso-Risorto, da riconoscere nei volti dei fratelli e sorelle. Volto da riconoscere, servire, amare, prediligere, come singoli e come comunità.

## 2.2. *Scommettere sulla carità*

Nella prima Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, Paolo VI afferma l'urgenza di riscoprire le virtù cristiane (obbedienza, energie morali, sacrificio, spirito di povertà), e precisa:

«L'altro cenno che vogliamo fare è allo spirito di carità. Ma non è già questo tema radicato nei vostri animi? Non segna forse la carità il punto focale dell'economia religiosa dell'antico e del nuovo testamento? Non sono alla carità rivolti i passi dell'esperienza spirituale della Chiesa? Non è forse la carità la scoperta sempre più luminosa e gaudiosa che la teologia da un lato, la pietà dall'altro vanno facendo nella incessante meditazione dei tesori scritturali e sacramentali, di cui la Chiesa è l'erede, la custode, la maestra e la dispensatrice? Noi pensiamo, con i nostri predecessori, con la corona dei Santi che l'età nostra ha dato alla Chiesa celeste e terrestre, e con l'istinto devoto del popolo fedele, che la carità debba oggi assumere il posto che le compete, il primo, il sommo, nella scala dei valori religiosi e morali, non solo nella teorica estimazione, ma altresì nella pratica attuazione della vita cristiana. Ciò sia detto della carità verso Dio, che la sua carità riversò sopra di noi

---

dinamica trinitaria: «Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo» (Preghiera Eucaristica II); «e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito» (Preghiera Eucaristica III).

come della carità che di riflesso noi dobbiamo effondere verso il nostro prossimo, vale a dire il genere umano»<sup>27</sup>.

Giovanni Paolo II all'inizio del terzo millennio cristiano ha rilanciato la sfida:

«Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci *nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano*. È un ambito, questo, che qualifica in modo ugualmente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale. Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (*Mt 25,35-36*). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo. Certo, non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22). Ma stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per

---

<sup>27</sup> Paolo VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964) in EV 2,187.

loro. Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali»<sup>28</sup>.

### 2.3. *Aperti al paradigma della comunione trinitaria*

La proposta della Chiesa vuole caratterizzarsi come una vita *pienamente umana*, che non evadendo la storia, è messaggio di salvezza che educa al vero, al buono e al bello.

Mi sembra che questa sia la scelta operata dai Vescovi italiani con gli Orientamenti pastorali dei primi due decenni del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001) e *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010).

Si tratta di far sì che i comportamenti siano guidati da una visione della persona e della società secondo l'originalità dell'evento cristologico, e cioè ispirati a una cultura della comunione trinitaria resa possibile e praticabile grazie alla Pasqua.

---

<sup>28</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 49. Giovanni Paolo II nel Discorso tenuto il 16 gennaio 1982 ai partecipanti al congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale ha affermato che *Una fede che non diventa cultura, non è una fede pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta* (n. 2). Cf. Francesco, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2015, Non più schiavi, ma fratelli* in "La Civiltà Cattolica" 2015 I 3-13 | 3949 (3 gennaio 2015).

«Senza dubbio il cristianesimo storico ha avuto il merito straordinario di riuscire a esprimere dottrinalmente, con l'assistenza dello Spirito Santo, i grandi dogmi che concernono il Cristo e la Trinità, i due pilastri della fede cristiana – così ha scritto Piero Coda –. Ma queste verità di fede non sono ancora riuscite a diventare ciò che nella loro radice sono, e cioè delle verità anche antropologiche e di prassi. Delle verità anche storiche e sociali, dunque, delle verità da fare nella carità. Questo perché la relazione con Dio, letta nell'ottica di Cristo e della Trinità, è stata vissuta prevalentemente dal punto di vista del singolo. Direi, quasi con uno slogan, che ciò che abbiamo acquisito è che in Gesù Cristo è stato salvato l'individuo, ma sinora non abbiamo acquisito a sufficienza che *anche la relazione tra le persone è stata salvata*... Per questo, credo che il cristianesimo stia solo iniziando. Un progetto culturale cristianamente informato, e pertanto necessariamente chiamato ad attingere alla sorgente ispirativa della comunione, se vuole essere all'altezza della novità di Gesù e dei segni dei tempi non può essere giocato entro la sfera del pensiero classico, ma neppure entro quella della modernità. Il paradigma antropologico individualistico in cui è nata e si è costruita la cultura della modernità, deve lasciare il passo a un nuovo paradigma... Affiora un pensare, un fare, artistico e tecnico, un agire etico e sociale, che trova "la sua piena espressione nella *relazione viva*, con gli altri, con le cose, con Dio, con se stessi"»<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> P. Coda, *Per una cultura della risurrezione* in *Nuova Umanità* XXVI (2004/5) 155, 554-557. Le sottolineature sono nostre.

### Terza parte.

#### La vocazione del presbiterio: la fraternità sacerdotale.

Se è vero che «Nella Chiesa ognuno è sostegno degli altri e gli altri sono suo sostegno»<sup>30</sup>, nell'attuare il paradigma della comunione trinitaria hanno un compito tutto particolare i chiamati al sacerdozio ministeriale.

Il presbiterio diocesano ha la responsabilità di creare le condizioni perché si diffonda la cultura della formazione permanente come conversione permanente alla vocazione ricevuta. E per concretizzarlo è decisiva la testimonianza del *radicalismo evangelico* così come ne ha parlato Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*<sup>31</sup> e Papa Francesco accennando all'ascetica e alla mistica della fraternità<sup>32</sup>.

«Dio non ci ha creati perché dimorassimo nei confini della natura, né perché vivessimo una vicenda solitaria – ha scritto De Lubac –; ci ha creati per essere introdotti *insieme* in seno alla sua vita trinitaria. Gesù Cristo si è offerto in sacrificio perché noi fossimo una cosa sola in questa unità delle Persone divine... C'è un Luogo in cui, fin da questa

<sup>30</sup> San Gregorio Magno, *Omellie su Ezechiele*, II, I, 5 citato in Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 28.

<sup>31</sup> Parlando del radicalismo evangelico, Giovanni Paolo II ripropone la vita di “consigli evangelici” e cioè dice di coltivare l'*obbedienza* (vivere in modo propositivo il dare il meglio di sé in comunione con chi presiede la comunità ecclesiale), la *povertà* (mettere in comune non solo le cose materiali, ma anche ciò che si vive, con semplicità e sincerità) e la *castità* (amare tutti senza altri scopi che il Vangelo).

<sup>32</sup> Cf. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nn. 91-92, 272.

terra, incomincia questa riunione di tutti nella Trinità. C'è una famiglia di Dio, misteriosa estensione della Trinità nel tempo, che non soltanto ci prepara a questa vita unitaria e ce ne dà la sicura garanzia, ma ce ne fa già partecipi. Unica società pienamente "aperta", essa è la sola che sia all'altezza della nostra intima aspirazione e nella quale noi possiamo attingere finalmente tutte le nostre dimensioni. "Un popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo": tale è la Chiesa. "Essa è piena della Trinità"»<sup>33</sup>.

Anche noi siamo sfidati a non dare nulla per scontato e a cercare di vivere in modo maturo il rapporto tra libertà e autorità, tra individuo e società, tra amore e verità, tra sacrificio e realizzazione della persona, . . .

### 3.1. *L'evento del Concilio Vaticano II*

Un riferimento imprescindibile lo troviamo nel Concilio Vaticano II e, in particolare nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964) e nel decreto *Presbyterorum ordinis* (7 dicembre 1965).

Sono sempre più persuaso che riusciremo a vivere e comprendere il mistero della Chiesa alla luce del Comandamento nuovo (cf. *Gv* 15, 16-17; *Lumen gentium*, n. 9), se lo Spirito Santo ce ne fa la Grazia: da chiedere pertanto con insistenza<sup>34</sup>. Infatti, abbiamo il Vangelo, i documenti del magistero, ma non per questo riusciamo a mostrane la Sapienza.

---

<sup>33</sup> H. De Lubac, *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1965, pp. 292-293.

<sup>34</sup> Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* indica sette priorità per il terzo millennio: la santità, la preghiera, il primato della grazia, l'Eucaristia domenicale, il sacramento della Penitenza, l'ascolto e l'annuncio della Parola (cf. nn. 30-41). Da non dimenticare la preziosità dei numeri. 21-19!

Paolo VI così parlava della concretezza dell'amore nella vita della Chiesa:

«Noi siamo un Popolo, il Popolo di Dio. Noi siamo la Chiesa cattolica. Siamo una società singolare, visibile e spirituale insieme. Il Concilio ci fa più chiaramente avvertire che la nostra Chiesa è società fondata sull'unità della fede e sull'universalità dell'amore... questo Concilio lo dice: la Chiesa è una società fondata sull'amore e dall'amore governata! La Chiesa, in questo mondo, non è fine a se stessa: essa è al servizio di tutti gli uomini; essa deve rendere Cristo presente a tutti, individui e popoli, quanto più largamente, quanto più generosamente possibile; questa è la sua missione. Essa è portatrice dell'amore, è fautrice di vera pace, e ripete con Cristo: *Ignem veni mittere in terram*, sono venuta a portare fuoco sulla terra (*Lc 12, 49*). E anche di questa consapevolezza, di questa dichiarazione aveva bisogno la Chiesa; e il Concilio gliene ha offerta occasione»<sup>35</sup>.

Il n. 7 della *Presbyterorum ordinis* scrive: «Tutti i presbiteri, insieme ai Vescovi, partecipano in tal grado dello stesso e unico sacerdozio e ministero di Cristo, che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la comunione gerarchica dei presbiteri con l'ordine dei Vescovi... Per questa comune partecipazione nel medesimo sacerdozio e ministero, i Vescovi abbiano dunque i presbiteri come fratelli e amici... I presbiteri, dal canto loro, avendo presente la pienezza del sacramento dell'ordine di cui godono i Vescovi, venerino in essi l'autorità di Cristo supremo pastore. Siano dunque uniti al loro Vescovo

---

<sup>35</sup> Paolo VI, *Discorso di apertura del 4° periodo* (14 settembre 1965) in EV 1, 337\*. 338\*. 343\*. Cf. M. P. Gallagher, *Lo stile di Paolo VI e lo stile del Vaticano II* in "La Civiltà Cattolica" 2045 IV 3-18 | 3943 (4 ottobre 2014).

con sincera carità e obbedienza. Questa obbedienza sacerdotale, pervasa dallo spirito di collaborazione, si fonda sulla partecipazione stessa del ministero episcopale, conferita ai presbiteri attraverso il sacramento dell'ordine e la missione canonica. L'unione tra i presbiteri e i Vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le iniziative apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia o di una diocesi. Nessun presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa»<sup>36</sup>.

I primi collaboratori del Vescovo sono chiamati a vivere questo per attuare il Concilio. Da ricordare che parte viva del presbiterio sono anche i religiosi presbiteri<sup>37</sup>.

Coloro desiderano apprendere il paradigma della comunione trinitaria dovrebbero impegnarsi a rimanere alla scuola di Gesù il quale scelse di formare una "nuova" famiglia: «uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (*Mt 23, 8*; cf. *Mc 3, 31-35*)<sup>38</sup>. Infatti è la testimonianza della comunione che rende fruttuoso l'impegno di "fare

---

<sup>36</sup> Cf. Concilio Vaticano II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 28.

<sup>37</sup> Cf. Concilio Vaticano II, decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 8; Cf. Papa Francesco, «*Remate dunae! Remate, siate forti!*» in "La Civiltà Cattolica" 2014 IV 105-109 | 3944 (18 ottobre 2014).

<sup>38</sup> Nella vita pubblica, *Gesù vive in fraternità* condividendo tutto con apostoli e discepoli. Questo però non gli impediva di avere dei momenti "a tu per tu" col Padre, come narrano i Vangeli. Con loro aveva anche una cassa comune, tenuta dall'apostolo Giuda (cf. *Gv 12, 4-6*). Cf. E. Rocchi, IO... vengo per ABITARE con te in "vocazioni" 31 (2014) n. 3, pp. 15-25.

discepoli tutti i popoli” (cf. *Mt* 28, 18-20).

È questa *una delle maggiori sfide*: mostrare che i nostri presbiteri sono capaci di testimoniare come i vincoli della fede sono più forti di quelli della “carne e del sangue” (cf. *Gv* 1, 13). E questo significa rendere visibile quello che accade nella celebrazione del sacramento dell’Ordine, quando, per grazia, si entra in un *Ordo* e ciascuno dovrebbe dare il suo contributo affinché si *pensi* e si *agisca* da “vera famiglia”, con e sotto la guida del Vescovo<sup>39</sup>. Anche sfide pastorali, come la costituzione delle “unità pastorali”, possono essere opportunità per crescere nella fraternità alimentando quella *Chiesa in uscita* così spesso evocata da Papa Francesco.

### 3.2. La formazione permanente

La formazione non può che accompagnare l’intero itinerario della vita, nelle sue età, manifestazioni e servizi chiesti dalla Chiesa<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Cf. E. Rocchi, *Pensare e agire da vera famiglia* in “presbyteri” 47 (2013) n. 8, pp. 604-610.

<sup>40</sup> Cf. GP. Salvini, *Quindici malattie, dieci cure*. Il Papa alla Curia e ai dipendenti vaticani in “La Civiltà Cattolica” 2015 I 180-188 | 3950 (17 gennaio 2015); Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata della CEI, *Fare i preti*. Esperienze e prospettive per la formazione permanente (a cura di F. Lambiasi), Dehoniane, Bologna 2014; L. Tonello (ed.), *Formazione permanente dei presbiteri*. L’esperienza dell’Istituto San Luca, Messaggero e Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2012. Da citare il n. 5 del 2014 della rivista “Vocazioni”, *Consapevoli e consistenti. Pastorale vocazionale e formazione dei presbiteri*, consegnato ai partecipanti all’Assemblea straordinaria della CEI del novembre scorso dedicata al tema della formazione permanente del clero.

È un antidoto alla mondanità spirituale<sup>41</sup>.

Nella formazione permanente si tratta di imparare a vivere da figli nel Figlio, custodendo quel “filiale rispetto e obbedienza” promesso al Vescovo nell’ordinazione diaconale. Soprattutto nelle giovani generazioni, non poche volte provenienti da “famiglie ferite”, è decisivo che sperimentino la paternità del Vescovo<sup>42</sup>.

Nella formazione permanente si dovrebbe apprendere a vivere da fratelli. Ci si riscopre figli dell’Unico Padre, reso visibile dal Vescovo; egli «è come l’immagine vivente di Dio Padre», secondo l’espressione

---

<sup>41</sup> Nella *Evangelii gaudium* Papa Francesco parla della mondanità spirituale: «La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. [...] Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. [ ] Ma se invadesse la Chiesa, sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale. [...] si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici espansionistici, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso» (nn. 93. 96).

<sup>42</sup> Cf. A. Cencini, *DISCERNIMENTO: uno SGUARDO che si prende cura* in “Vocazioni” 31 (2014) n. 5, 25-33. Questo atteggiamento non è da confondere con il paternalismo (cf. *Eb* 12, 4-6). Come è decisivo il servizio del Vescovo il quale dovrebbe (tendere a) avere una conoscenza e un dialogo con ogni presbitero che gli è affidato – anche da questo dipende l’attuazione del Concilio –, così lo è l’impegnarsi nella pastorale familiare perché prepara il terreno favorevole al maturare delle vocazioni nella Chiesa.

di sant'Ignazio citata nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>43</sup>.

Per i più giovani, si tratta di avvicinare i “più anziani” per imparare, senza rinunciare a donare il “carisma della gioventù”, mentre per i “più anziani” significa prendersi cura con amore, rispetto e delicatezza dei giovani, ma facendo in modo che possano avere lo spazio necessario per esprimersi. È determinante la capacità di accogliere e valorizzare i più giovani di ordinazione<sup>44</sup>, come anche non far sentire inutili “gli emeriti”.

Si tratta di guardare i nostri fratelli mettendone in luce ciò che di bello, di buono e di vero esiste in ognuno. Di solito, si è abituati a sottolinearne i difetti, le imperfezioni (che pure ci sono, ma non dovrebbero emergere come elemento preponderante). Questo farà crescere la stima e l'accoglienza (cf. *Rm* 15, 7). Si dovrà crescere nell'amore autentico verso il fratello da giungere a correggerlo, ma anche ad accettare a nostra volta le correzioni. I modi sono importanti e, spesso, sono questi che creano un atteggiamento di rifiuto in chi ascolta, anche se chi parla desidera farlo con le migliori intenzioni. Ha scritto Papa Benedetto XVI: «aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi,

---

<sup>43</sup> La si trova nel n. 1549. Sant'Ignazio di Antiochia afferma: «Cercate di tenervi ben saldi nei precetti del Signore e degli apostoli perché vi riesca bene quanto fate nella carne e nello spirito, nella fede e nella carità, nel Figlio, nel Padre e nello Spirito, al principio e alla fine, con il vostro vescovo che è tanto degno e con la preziosa corona spirituale dei vostri presbiteri e dei diaconi secondo Dio. Siate sottomessi al vescovo e gli uni agli altri, come Gesù Cristo al Padre, nella carne, e gli apostoli a Cristo e al Padre e allo Spirito, affinché l'unione sia carnale e spirituale» (*Lettera ai cristiani di Magnesia*, XIII,1-2).

<sup>44</sup> Preferisco parlare di giovani di ordinazione perché molto spesso gli ordinati non sono giovani in senso anagrafico. Negli anni '80 erano pochi i casi di “vocazioni adulte” ma ora mi sembra che, nei paesi occidentali in particolare, siano quasi la norma.

per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cf. *Lc 22*, 61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi»<sup>45</sup>.

E il popolo ha estremo bisogno di questa testimonianza.

Nella formazione permanente a un certo punto si sperimenta che si è pronti a diventare padri, perché il *cuore di carne* ha cominciato a sostituire quello di pietra (cf. *Ez 36*, 26). Si è divenuti attenti alle situazioni di tutti e di ciascuno, capaci ad accogliere con la misericordia di Gesù chi ha sbagliato, nell'equilibrio tra *libertà* e *disciplina*.

«L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità – ha detto Papa Benedetto XVI –. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione. [...] La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad *educarci reciprocamente alla verità e all'amore*»<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> Cf. Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2012 «*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone*» (*Eb 10*, 24), n. 1.

<sup>46</sup> Benedetto XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito dell'educazione (21 gennaio 2008). Prezioso l'invito a vivere «l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore» (n. 30 della *Caritas in veritate* [29 giugno 2009]).

### 3.3. La corresponsabilità nella Chiesa particolare

Sì, l'*apostolica vivendi forma* dà luce e sapienza per affrontare le difficoltà (senza crollare), quelle della vita personale e pastorale. E la comunione nel presbiterio se vuole essere un segno vocazionale – ma non solamente per questo – deve essere ben inserito e innestato nel resto del popolo di Dio<sup>47</sup>. Infatti, tutti possiamo imparare dagli altri!

Si tratta di valorizzare i momenti di *preghiera*, soprattutto liturgica. Occasione tutta particolare, anche dal punto di vista vocazionale, è la solenne celebrazione del Giovedì santo presieduta dal Vescovo in cattedrale, con il popolo – non a caso, gli Atti degli Apostoli narrano che gli Undici in attesa della Pentecoste erano «perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1, 14). La fraternità vissuta nella condivisione spirituale e materiale (cf. At 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12s), ci fa comprendere la disponibilità dei Sette (cf. At 6).

Strumenti privilegiati in questo itinerario di conversione culturale e pastorale sono gli organismi di partecipazione<sup>48</sup>, tra cui, il *consiglio presbiterale*, il *consiglio pastorale* e *per gli affari economici*, “palestre”

---

<sup>47</sup> Cf. M. Delpini, Per un “PRESBITERIO VOCAZIONALE” in “Vocazioni” 31 (2014) n. 5, 43-51.

<sup>48</sup> Cf. E. Falavegna, *NOI... compositori CREDIBILI E CREATIVI* in “vocazioni” 31 (2014) n. 6, pp. 36-45.

in cui ci si può allenare a vivere l'ecclesiologia di comunione praticandone la spiritualità<sup>49</sup>.

Impegnarsi a vivere così, mi sembra che sia già una seria e positiva proposta vocazionale, anche senza aggiungere altri momenti. Infatti, è la testimonianza che muove e tocca i cuori rendendoli disponibili all'azione della Grazia.

Pur impegnative, vita fraterna e corresponsabilità ci salvano.

Vita fraterna e corresponsabilità ci offrono gli strumenti per essere attrezzati alla missione che ci è affidata e poterlo diventare sempre più: far vedere Gesù<sup>50</sup>,

far gustare l'anticipo della pienezza e bellezza del Regno di Dio in vista del compimento alla fine del tempo quando tutto sarà nella luce contemplando che l'Amore è vero e che la Verità è solo Amore.

Ma non sarà forse meno difficile crederlo se la Chiesa ne è in modo evidente l'inizio e il germe per il modo di vivere e di agire?

---

<sup>49</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), nn. 42-43. Paolo VI durante il Concilio aveva affermato: «Forse questa pluralità di studi e di discussioni porterà qualche difficoltà pratica: l'azione collettiva è più complicata di quella individuale, ma se essa meglio risponde all'indole insieme monarchica e gerarchica della Chiesa e meglio conforta con la vostra cooperazione la nostra fatica, sapremo in prudenza e in carità superare gli ostacoli propri d'un più complesso ordinamento del regime ecclesiastico» (*Discorso di chiusura del 3° Periodo del Concilio* (5ª Sessione del 21 novembre 1964) in EV 1/289\*).

<sup>50</sup> Cf. E. Rocchi, *È possibile (far) vedere Gesù?* in "Firmanà" 21 (2012) n. 1, pp. 235-258.

Testimoniare la bellezza della chiamata a seguire (per divenire) Gesù è un gesto di gratitudine al Dio tre volte Santo e di amore all'umanità perché è mostrare in modo evidente la verità di una delle affermazioni più citate del Concilio Vaticano II: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo»<sup>51</sup>.

## APPENDICE

### ALCUNI *DETTI* DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE

«5. Colui che vuole rimanere solo e senza l'appoggio di un maestro e di una guida, sarà come l'albero solo e senza padrone in mezzo alla campagna: per quanto abbondanti siano i suoi frutti, non li porterà a maturazione, perché verranno colti dai passanti.

6. L'albero coltivato, custodito e curato dal suo padrone dà i suoi frutti al tempo sperato.

7. L'anima virtuosa, ma sola e senza un maestro, è come un carbone acceso ma isolato; si spegnerà, anziché bruciare a poco a poco.

8. Colui che cade da solo, solo rimane a terra. Tiene in poco conto la sua anima, perché si fida solo di sé.

9. Se dunque non temi di cadere da solo, come pensi di rialzarti da solo? Ricordati che due persone valgono più di una.

10. Chi cade sotto un peso, difficilmente si rialzerà con quel peso addosso.

11. E chi cade perché cieco, non potrà rialzarsi da solo nella sua cecità; anche se si rialzasse, si avvierà nella direzione sbagliata.

---

<sup>51</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 41.

12. Dio desidera da te il più piccolo grado di purezza di coscienza piuttosto che tutte le opere che tu possa compiere.

13. Dio preferisce in te il più piccolo grado di obbedienza e di sottomissione piuttosto che tutti quei servizi che credi di rendergli.

14. Dio stima in te più l'inclinazione all'aridità e alla sofferenza per amor suo che tutte le consolazioni, le visioni e tutte le meditazioni che tu possa fare. [...]

17. Anche se sei doppiamente afflitto di non poter fare la tua volontà, non cercare di compierla perché ti troveresti nell'amarezza. [ ]

21. Un'azione pura e fatta unicamente per Dio forma nel cuore puro un regno ove il Signore è padrone assoluto. [...]

30. O buon Gesù, se nel tuo amore non addolcisci l'anima, questa rimarrà sempre nella sua naturale durezza. [...]

96. L'anima che cammina nell'amore non stanca altri e non si stanca»<sup>52</sup>.

---

<sup>52</sup> San Giovanni della Croce, *Detti di luce e amore in Opere complete*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, pp. 109-111. 116.



# TOCCATI DALLA BELLEZZA: VITA DONATA E VITA CONSACRATA

DOM DONATO OGLIARI

*Abate Ordinario dell'Abbazia di Montecassino*

Vorrei prendere le mosse dal titolo che mi è stato assegnato e che fa da traccia a questa mia riflessione: “*Vita donata e vita consacrata*”. Si tratta di due espressioni fondamentalmente paritetiche, che sono intimamente legate tra loro ed interagiscono in profondità. La vita consacrata, infatti, è una vita donata, e una vita donata è il terreno fertile sul quale fiorisce una vita consacrata.

## **1. La vita consacrata come dono**

Innanzitutto va precisato che, su un piano oggettivo, la vita consacrata è un dono di Dio, in quanto è Lui stesso che la ispira e la elargisce alla Chiesa e all'umanità, affinché, attraverso quei fratelli e sorelle che sono chiamati a vivere radicalmente la sequela del Figlio suo Gesù (*sequela Christi*), sia loro offerta la possibilità di gettare uno sguardo più intenso e profondo sul mistero del suo Regno.

Così scrive san Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata*:

«La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici *i tratti caratteristici di Gesù* — vergine, povero ed obbediente — *acquistano una tipica e permanente «visibilità» in mezzo al mondo*, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli»<sup>1</sup>.

E ancora:

«*La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa* come elemento decisivo per la sua missione, giacché «esprime l'intima natura della vocazione cristiana» e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo»<sup>2</sup>.

Col Concilio Vaticano II possiamo affermare in maniera ancora più incisiva che la vita consacrata, pur avendo «le sue profonde radici nella consacrazione battesimale», *ne è la «espressione più perfetta»*<sup>3</sup>.

Da parte loro, e stavolta su un piano soggettivo, i consacrati sono poi un dono per i fratelli. E lo sono a cominciare dalla loro esistenza che radicalizza, per così dire, non solo il significato della vita cristiana,

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (= *Vita consecrata*), n. 1.

<sup>2</sup> ID., *Vita consecrata*, n. 3.

<sup>3</sup> CONCILIO VATICANO II, *Perfectae caritatis*, n. 5.

ma anche la grammatica stessa della vita. Infatti, una vita che non si fa dono non sarebbe una vita degna di questo nome. Già il filosofo e scrittore latino Seneca affermava: «*Possiedo ciò che ho donato*»<sup>4</sup>.

Un'esistenza ripiegata su di sé ed esclusivamente autoreferenziale è una negazione e una contraffazione della vita stessa.

Quest'ultima è autentica quando si dispiega alla luce della normalità del dono di sé e nell'ottica della gratuità che caratterizza il dono stesso<sup>5</sup>. Quel che non è donato è come se non esistesse. Quindi, una vita non donata è come se fosse già morta.

Ora ci chiediamo: come si articola all'interno della compagine ecclesiale una vita consacrata che da "dono ricevuto" si fa "dono offerto"? Da quali presupposti essa prende le mosse per rendere efficace la chiamata a seguire radicalmente Cristo e il suo Vangelo?

## **2. La dimensione teologale, carismatica e profetica della vita consacrata**

### ***a. Dimensione teologale***

Va innanzitutto chiarito che il termine "teologale" ha un significato diverso da quello del termine "teologico", a cui siamo più avvezzi. Mentre, infatti, quest'ultimo rimanda alla riflessione che l'uomo fa su Dio e su ciò che attiene al suo mondo, il termine "teologale" indica il venire incontro di Dio all'uomo

È, infatti, il venire incontro all'uomo (*quaerere hominem*) da parte

---

<sup>4</sup> «*Hoc habeo quodcumque dedi*» (SENECA, *De beneficiis* VI,III,1).

<sup>5</sup> «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8b).

di Dio che rende possibile all'uomo il cercarlo a sua volta (*quaerere Deum*) e il consegnarsi a Lui. E ciò avviene attraverso l'accoglienza e la sequela del Figlio suo Gesù (*quaerere Jesum*), colui che manifesta il volto del Padre<sup>6</sup>, colui che è al centro della vita del battezzato.

L'aspetto "teologale" allude, dunque, alla possibilità per il consacrato di assumere un'esistenza "cristiforme" portando la propria consacrazione battesimale al livello di una radicale sequela di Cristo, di uno speciale rapporto con lui mediante l'assunzione dei consigli evangelici (povertà, castità, obbedienza)<sup>7</sup>.

In questo senso la vita consacrata ha davvero qualcosa di rilevante da dire, perché trova il suo fondamento, il suo orientamento e la sua ragion d'essere non tanto o non solo negli universali teologici, ma soprattutto nel singolare teologale<sup>8</sup>, ossia in un'esperienza viva che tocca il singolo e la comunità alla quale appartiene. È, infatti, a questo livello che si pone la prima e fondamentale testimonianza che i consacrati sono chiamati a dare alla Chiesa e al mondo.

---

<sup>6</sup> «Dio nessuno l'ha mai visto; il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato» (Gv 1,18).

<sup>7</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 14. «Il fondamento evangelico della vita consacrata – afferma Giovanni Paolo II – va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua *forma di vita*. Una tale esistenza "cristiforme", proposta a tanti battezzati lungo la storia, è possibile solo sulla base di una speciale vocazione e in forza di un peculiare dono dello Spirito» (*Loc. cit.*).

<sup>8</sup> G. BONACCORSO, *Le sfide della modernità e della post-modernità, cit.*, p. 27.

Su un piano più propriamente teologico, la conseguenza di un approccio teologale della vita consacrata è il recupero “evangelico” della teologia della medesima, recupero che ha, appunto, determinato il passaggio da una *teologia della perfezione* a una teologia che pone al centro l’esperienza di Dio e della sua unicità, alla scuola di Cristo e del suo Vangelo. Mentre secondo il modello della teologia della perfezione l’ideale del consacrato consisteva nel raggiungere uno “stato di perfezione” attraverso la dimensione morale e disciplinare, ossia l’osservanza regolare e le pratiche ascetiche, ora il consacrato non si percepisce più solamente sulla base dell’ascesi e dell’osservanza che è in grado di compiere, e neppure per una vita moralmente ineccepibile – “perfetta” appunto – ma per la sua capacità di trasmettere la luce di Dio, di essere “astri nel mondo” (Fil 2,15-16) grazie ad una vita intrisa di fede, di speranza e di carità, le tre virtù teologali, appunto, vissute in compagnia di Gesù.

Soprattutto, il recupero del Vangelo nella dimensione teologale, permette al consacrato di guardare al futuro con una fede fiduciosa, una fede grande che illumina la sua speranza e sostiene la sua carità, una fede che non si affida alle dinamiche di questo mondo, ma lascia a Dio l’ultima parola.

A simbolo di questo sguardo fiducioso, che non si lascia irretire dai calcoli umani, può essere assunta l’attitudine del giovane Davide di fronte alla sfida del gigante Golia. Nella valle del Terebinto, dove l’esercito degli Israeliti era schierato in battaglia contro i Filistei, il re Saul era rimasto prigioniero dei calcoli umani. Era incapace di cambiare prospettiva ed entrare con fiducia nello sguardo di Dio. Di fronte alla sfida lanciata dal gigante Golia, si lascia sopraffare dalla paura, e con lui tutti gli israeliti: «*Saul e tutto Israele (...) rimasero sconvolti ed ebbero grande paura*» (1Sam 17,11). Erano prigionieri di un presente asfittico.

Non riuscivano ad immaginare qualcosa di diverso dell'inevitabile sconfitta ed erano soverchiati dalla tristezza e dalla desolazione. Davide, per contro, si affidò al futuro di Dio. Dopo essersi liberato dell'armatura con cui Saul lo aveva rivestito (cf. 1Sam 17,38-39), seppe *immaginare* qualcosa di diverso. E così, gli sarebbe bastato un solo ciottolo di torrente per abbattere colui che sembrava imbattibile (cf. 1Sam 17,40ss).

Davide è dunque il simbolo di una fede che non si abbatte, una fede che sfodera una connaturale fiducia e speranza di fronte alle sfide che le stanno davanti, anche quando sembrano presentarsi come dei "giganti" imbattibili.

### ***b. Dimensione carismatica e profetica***

Indubbiamente, all'interno della vita consacrata vi è stata, in questi ultimi decenni, una riscoperta e una rivalorizzazione dell'ispirazione originaria e della libertà evangelica che sottostava all'intuizione dei fondatori e delle fondatrici. Ciò è stato reso necessario dal fatto che – come ci insegna la storia – il rapporto tra dimensione carismatica e dimensione istituzionale, con l'andar del tempo, tende a sbilanciarsi in favore di quest'ultima e in funzione dell'organizzazione delle attività, con tutto quell'apparato di leggi, regolamenti e osservanze che la caratterizzano. Volenti o no, queste sovrastrutture religiose hanno finito con l'imbrigliare la freschezza del carisma che – per sua natura – è invece frutto della libertà e dell'imprevedibilità dello Spirito Santo.

A un recupero attento – filologico, certo, ma non statico – della dimensione carismatica originaria, si affianca la dimensione profetica, ossia la capacità di leggere il presente "con gli occhi di Dio", per discernervi i "segni dei tempi", che indicano la crescita del suo Regno nel mondo, dai segni dell'anti-Regno con i quali il Maligno, padre della

menzogna, cerca di distogliere l'uomo dalla ricerca di Dio<sup>9</sup>.

Leggere la storia con gli occhi di Dio significa innanzitutto sforzarsi di rifuggire quell'insieme di realtà o sollecitazioni che – nel senso giovanneo del termine – si profilano come “mondane”, ossia sostanzialmente alimentate dalla cupidigia. E il modo migliore con cui contrastare questa mondanità è proprio quello indicatoci da Gesù: impegnarsi quotidianamente ad essere *nel* mondo senza essere *del* mondo (cf. Gv 15,19), senza cioè venir meno alle esigenze della *sequela Christi* e del suo Vangelo.

Di questo impegno – dal quale dipende la credibilità della vita consacrata – è parte integrante il riconoscimento della propria creaturelità e il sentirsi solidali con l'umanità. Infatti, solidarizzando con i suoi fratelli e sorelle in umanità, il consacrato può loro indicare la comune vocazione a realizzarsi in Dio. Un realizzarsi in Dio che diventa anche annuncio e allo stesso tempo anticipazione della condizione escatologica dei credenti, anticipazione cioè dei «cieli nuovi e terra nuova» (Is 65,17) che ci attendono nel Regno di Dio, e soprattutto dell'uomo nuovo, destinato alla comunione con Dio in virtù della redenzione operata da Cristo Gesù.

Tocca dunque particolarmente ai consacrati – “sentinelle nella notte” (cf. Is 62) – annunciare con la loro vita la possibilità l'alba di un mondo nuovo, abitato dalla speranza in un Dio che si prende cura dell'uomo.

---

<sup>9</sup> «Le persone consacrate (...) testimoniano, contro la tentazione dell'egocentrismo e della sensualità, i caratteri dell'autentica ricerca di Dio ed ammoniscono a non confonderla con la sottile ricerca di se stessi o con la fuga nella gnosi» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata*, n. 103).

### 3. Il “*Bonum Fraternitatis*”

A tal proposito ritengo che uno dei compiti più urgenti e profetici che le comunità dei consacrati sono chiamati a svolgere all'interno della Chiesa e in una società sempre più individualistica come la nostra, sia quello di presentarsi come luoghi in cui si narra la possibilità della vita comune, del *bonum fraternitatis*, con tutto quello che tale espressione comporta. Vorrei perciò concentrare l'attenzione su alcuni aspetti che descrivono questo “compito” il cui esito ha un'indubbia ricaduta sulle attività esterne (dal campo spirituale, pastorale ed educativo a quello assistenziale e caritativo) che caratterizzano le specifiche forme di vita consacrata nella Chiesa.

«Nel nostro tempo (...) la vita consacrata è chiamata ad essere segno della possibilità di rapporti umani accoglienti, trasparenti, sinceri. La Chiesa, nella debolezza e nella solitudine alienante e autoreferenziale dell'umano, conta su fraternità ricche “di gioia e di Spirito Santo” (At 13,52)<sup>10</sup>. “*Specialis caritatis schola*”<sup>11</sup>, la vita consacrata, nelle sue molteplici forme di fraternità, è plasmata dallo Spirito Santo, perché dove c'è la comunità, là c'è lo Spirito di Dio, là c'è la comunità e ogni grazia”<sup>12</sup>»<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 45.

<sup>11</sup> GUGLIELMO DI SAINT-TIERRY, *Sulla natura e la dignità dell'amore* 9,26.

<sup>12</sup> IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie* III,24,I.

<sup>13</sup> CIVCSVA, *Scrutate, cit.*, p. 73.

Credo fermamente che oggi l'autenticità della vita consacrata si giochi soprattutto – per non dire in maniera decisiva – sulla qualità della comunione fraterna vissuta all'interno delle comunità, sul desiderio e l'impegno diuturno di queste ultime nel qualificarsi come “case e scuole di comunione”<sup>14</sup>.

All'inizio del terzo millennio, indicando alla Chiesa la grande sfida che l'attendeva e nella quale era chiamata a mostrarsi fedele al disegno di Dio e a rispondere alle attese profonde del mondo, Giovanni Paolo II così si esprimeva:

«Occorre promuovere una spiritualità della comunione (...). Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare

---

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43. L'espressione, in quanto tale, è applicata alla Chiesa.

spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita».<sup>15</sup>

La spiritualità di comunione indicata da Giovanni Paolo II interpella in profondità la vita consacrata. Per questa ragione, vorrei ora declinare in maniera succinta come tale spiritualità possa concretamente configurarsi: una comunione basata su rapporti che alla formalità sappiano preferire la forza luminosa della fraternità e della carità; una comunione dove prevalga la reciproca stima, la comprensione, la capacità di perdonarsi e riconciliarsi; una comunione, insomma, nella quale si ricerchi costantemente e da parte di tutti ciò che unisce, e nella quale ci si sforzi, alla luce di rapporti sinceri e il più possibile semplificati, di comporre in unità le diversità di cui i singoli sono inevitabilmente portatori. È «“la mistica” di vivere insieme», sulla quale papa Francesco ha posto fortemente l'accento<sup>16</sup>.

### **3.1. Dall' "io" al "noi"**

Nelle comunità religiose non ci si può accontentare – per usare una nota e illuminante distinzione di D. Bonhoeffer – di una *comunione*

---

<sup>15</sup> *Loc. cit.*

<sup>16</sup> FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (= *Evangelii gaudium*), n. 87.

*psichica*, ma si deve ricercare senza sosta una *comunione pneumatica* o *spirituale*<sup>17</sup> che sia testimonianza luminosa per la Chiesa e per il mondo.

La “comunione psichica”, infatti, è il prodotto dei desideri umani in quanto è sorretta da motivazioni e convergenze di natura umana. Il suo fondamento è la brama istintiva, che rende l'uomo schiavo dei “pensieri cattivi” che escono dal suo cuore (cf. Mc 7,21s). Contrapponendosi all'azione dello Spirito, egli gira attorno a se stesso, a vuoto, finendo col diventare schiavo dell'esaltazione eccessiva della propria personalità e del soddisfacimento delle proprie voglie. Il regno della comunione psichica, infatti, è quello tenebroso dell'egocentrismo e della superbia, che inaridiscono lo spirito generando un'inestinguibile insoddisfazione e un ingiustificabile assoggettamento del fratello ai propri punti di vista, giudizi, desideri, interessi e bisogni.

La “comunione spirituale”, invece, unisce quanti riconoscono che Cristo è il centro propulsore della comunità. Il fondamento di tale comunione è la *verità*, e la sua essenza è la *luce*: «Dio è luce (...) Se camminiamo nella luce, com'Egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro» (1Gv 1,5). Nella comunione spirituale regna incontrastata la Parola di Dio, e il cuore è costantemente aperto alle sollecitazioni dello Spirito Santo. In essa vige l'*agape*, il chiaro amore del servizio fraterno, umile, sincero, disinteressato. Solo questa comunione spirituale rende possibile il passaggio dall'“io” al “noi”, e solo alla sua luce è possibile armonizzare i propri progetti all'interno di un percorso comunitario, reso fecondo dal dono disinteressato e generoso dei suoi membri.

---

<sup>17</sup> Cf. D. BONHOEFFER, *Vita comune*, Brescia 2003 (prima Edizione *paperback* della Edizione critica in lingua tedesca), pp. 25ss.

### **3.2. Interdipendenza e “convivialità delle differenze”**

La vita comunitaria, improntata al mistero trinitario di comunione e di amore, è la palestra nella quale è offerta la possibilità di esercitarsi nell’amore vicendevole e di sperimentare sia la stretta interdipendenza dei membri di una comunità sia la “convivialità delle differenze”<sup>18</sup>.

#### **a. Interdipendenza**

«Nella vita comunitaria l’energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti. Qui non solo si fruisce del proprio dono, ma lo si moltiplica nel farne parte ad altri e si gode del frutto del dono altrui come del proprio” (San Basilio)»<sup>19</sup>.

Il noto monaco-scrittore Thomas Merton intitolò un suo famoso libro con le parole di un poeta elisabettiano, John Donne: «*No man is an island* – Nessun uomo è un’isola»<sup>20</sup>. Queste parole dicono l’esperienza di interdipendenza che tutti noi sperimentiamo a vari livelli, incluso quello spirituale, e che ci fa sentire strettamente collegati gli uni agli altri.

«Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana»<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Espressione di Mons. Tonino Bello. Papa Francesco parla di «comunione nelle differenze» (*Evangelii gaudium*, n. 228).

<sup>19</sup> Cit. in GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata* n. 42.

<sup>20</sup> J. DONNE, *Sermone o Meditazione XVII*.

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 113.

Un soldato che, durante la II Guerra mondiale, fu fatto prigioniero e internato in un campo di concentramento giapponese, ha scritto questi versi significativi:

«Nessuno sapeva dirmi dove fosse la mia anima.  
Ho cercato Dio, ma Dio mi sfuggiva.  
Ho cercato il mio fratello, e ho trovato tutti e tre:  
la mia anima, il mio Dio e tutta l'umanità»<sup>22</sup>.

Ogni fratello e ogni sorella che ci sta accanto ci offre l'opportunità di condividere con lui o con lei la ricerca del senso della vita di quaggiù e l'anelito insopprimibile di Dio. Di fatto, gli altri sono i primi che ci portano a Dio, poiché è soprattutto attraverso di essi che Dio si comunica a noi. Come ci ricorda papa Francesco: «Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio»<sup>23</sup>.

Il messaggio è chiaro: non pretendiamo di elevare lo sguardo a Dio se non sappiamo guardare negli occhi chi ci sta accanto, soprattutto chi condivide la stessa vita di comunità, riconoscendo in lui o in lei la stessa possibilità di accedere a Dio. Non solo, la vita comunitaria ci fa incontrare il volto concreto del fratello anche per proteggerci da una soddisfazione verbale e astratta, che contempla l'ideale senza sforzarsi di trasformarlo in realtà.

---

<sup>22</sup> Cit. in T. RADCLIFFE, *Il punto focale del cristianesimo*, Milano 2008, p. 167.

<sup>23</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 272. A sua volta Benedetto XVI scriveva: «Chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» (BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 16).

### ***b. “Convivialità delle differenze”***

Ne consegue che i consacrati sono chiamati «a riconoscersi come fraternità aperta alla complementarità dell'incontro nella convivialità delle differenze»<sup>24</sup>, resa possibile – oltre che dalla grazia di Dio – anche dallo strumento e dallo stile del dialogo, vissuto nell'amicizia e nel servizio reciproco. È solo nell'amore e nella stima reciproca – illuminati dalla grazia – che si riesce a riconoscere e ad accogliere le diversità che esistono anche all'interno di una comunità.

Abbiamo una chiara illustrazione di ciò nell'apologo paolino del corpo (1Cor 12). Dopo aver stigmatizzato gli “ismi” dei personalismi, Paolo afferma chiaramente che la comunità cristiana ha il suo radicamento qualificante in Cristo di cui è il corpo. Tale corpo, però, pur essendo uno, è composto di molte membra. Ed è proprio su questa pluralità nell'unità che Paolo pone l'accento. Si tratta, infatti, di una *pluralità diversificata*; non solo cioè una molteplicità di membra uguali, ma un insieme di tante membra diverse, ciascuna delle quali rappresenta un'alterità irripetibile che esclude da subito sia l'unicità che l'uniformità. Infine – continua Paolo – occorre riconoscere che le diverse membra del corpo non sono tenute insieme da una mera coesistenza, come se si trattasse di una mera giustapposizione dove ciascuno mantiene una sua impermeabile autonomia. Al contrario, esse sono unite da un reciproco bisogno, da una legge fondamentale di mutua solidarietà che fa guardare oltre gli stereotipi o le proprie attese, e che sa assumere e trasformare positivamente la fatica dell'incontro con l'altro.

---

<sup>24</sup> CIVCSVA, *Scrutate, cit.*, p. 75.

### **3.3. Portare i pesi gli uni degli altri**

La condivisione e la solidarietà, come espressione concreta del «*cor unum et anima una*» (cf. At 4,32), sono un punto di forza della consacrazione. San Paolo usa al riguardo una bellissima immagine: «*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo*» (Gal 6,2). Per spiegare questo “portare i pesi gli uni degli altri”, sant’Agostino ricorre a una suggestiva similitudine<sup>25</sup>:

«Durante questa vita, mentre cioè siamo in via, portiamo a vicenda i nostri pesi per giungere a quella vita priva ogni peso. Come hanno scritto alcuni studiosi di tali materie riguardo ai cervi: quando questi animali guadagnano un corso d’acqua verso un’isola alla ricerca di pascoli, si allineano in modo da porre gli uni sugli altri il peso delle loro teste, appesantite dalle corna, cosicché quello che segue, allungando il collo, posa la testa sul precedente. E poiché è necessario che uno preceda gli altri, senza avere nessuno davanti a sé su cui poggiare la testa, si dice che facciano a turno: chi precede, affaticato dal peso della testa, retrocede all’ultimo posto e gli succede quello di cui sosteneva la testa, quando esso guidava il branco. E così, portando a vicenda i loro pesi, passano il guado fino a raggiungere la terra ferma»<sup>26</sup>.

Portare i pesi gli uni degli altri in comunità significa dunque farsi carico – condividendole – delle gioie e delle pene dei fratelli. Una

---

<sup>25</sup> Tratta da PLINIO IL VECCHIO, *Historia naturalis* VIII, 279-282.

<sup>26</sup> AGOSTINO, *Ottantatre questioni diverse* 71,1.

sollecitudine che, contrariamente all'*amor curvus*, accartocciato su se stesso, è sostenuta da un amore gratuito, puro e ardente, e sa vedere e prevenire i bisogni dell'altro anche in assenza di parole.

Non si dimentichi, infine, la motivazione teologica che soggiace al diuturno impegno di portare i pesi gli uni degli altri. Tale motivazione si trova nell'*incarnazione* del figlio di Dio. Essa rappresenta il fondamento cristologico di ogni forma di condivisione e solidarietà. È nel Cristo incarnato, infatti, che noi, divenendo sue membra inseparabili, compaginati nel suo Corpo che è la Chiesa, siamo divenuti altrettanto inseparabili dai nostri fratelli e sorelle.

### **3.4. Autenticità e semplicità**

Di fronte al culto dell'effimero, dell'immagine e dell'apparenza, le comunità di consacrati dovrebbero essere luoghi nei quali si coltiva il primato dell'essere e dell'essenzialità, e con esso il gusto delle relazioni genuine, non affettate o forzate, luoghi in cui si ricerca ciò che è autentico, buono e bello nel solco della quotidianità. A questo dev'essere improntato il pensare, il parlare e l'agire dei consacrati.

«L'attuale debolezza della vita consacrata deriva anche dall'aver perso la gioia delle "piccole cose della vita"<sup>27</sup>. Nella via della conversione i consacrati e le consacrate potrebbero scoprire che la prima chiamata (...) è la chiamata alla gioia come accoglienza del piccolo e ricerca del bene»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 4.

<sup>28</sup> CIVCSVA, *Scrutate, cit.*, pp. 88-89.

#### 4. Belli nel Cristo-bellezza

Sostituendo il primo termine della famosa espressione del sociologo canadese Marshall Mc Luhan, “il *medium* è il messaggio”<sup>29</sup>, possiamo affermare senza timore che “la bellezza è il messaggio”, intendendo per bellezza tutto quello che è rappresentato dal Cristo, il Salvatore del mondo, e dal suo Vangelo.

Infatti, per il cristiano, e in maniera più radicale per il consacrato, non vi è altra vera bellezza che quella racchiusa nella persona di Gesù, “il *buon/bel* pastore” (Gv 10,11), il «più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 45 [44], 3), l'Incomparabile. Egli è la Bellezza che salverà il mondo<sup>30</sup>.

Così scrive sant'Agostino a riguardo di Gesù:

«È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori; bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo»<sup>31</sup>.

Ponendosi alla scuola di Gesù, il Bello per antonomasia, il consacrato acconsente a che i tratti della bellezza di Cristo – *i.e.* la vita divina – si imprimano in lui e trasformino la sua vita nella vita vera e buona

---

<sup>29</sup> “Il mezzo è il messaggio”, è considerato lo slogan per il quale McLuhan è soprattutto conosciuto. Esso sta ad indicare che il vero messaggio che ogni *medium* trasmette è costituito dalla natura del *medium* stesso.

<sup>30</sup> Cf. F. M. DOSTOEVSKIJ, *L'idiota*.

<sup>31</sup> SANT'AGOSTINO, *Esposizione sui salmi* 44,2.

del Vangelo, ossia in una vita che diventi trasparenza dell'Amore di Dio.

Contemplare la bellezza del Cristo significa, in fondo, lasciarsi raggiungere e toccare dal suo Amore, un amore totale, non parcellizzato, un amore che ci avvolge e ci riveste come se fosse una «camicia di fuoco che forza umana non può levare» e grazie alla quale «noi viviamo, noi respiriamo soltanto se bruciamo e bruciamo»<sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> TH. S. ELIOT, *Four Quartets* (tr. it. Milano 1976, p. 77)





## INDICE

*PAG. 3*

### **PRESENTAZIONE**

DON GIOVANNI DE CIANTIS

*Rettore del Seminario Diocesano*

PARTE PRIMA

*PAG.13*

### **PER UNA NUOVA CULTURA VOCAZIONALE, SAPIENZIALE E GENERATIVA**

DON NICO DAL MOLIN

*Direttore dell'Ufficio nazionale vocazioni*

*PAG. 31*

### **LETTERA D'INVITO**

GERARDO ANTONAZZO

*Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*

*PAG. 35*

### **II° SEMINARIO TEOLOGICO-PASTORALE INTRODUZIONE DEL VESCOVO GERARDO**

GERARDO ANTONAZZO

*Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*

*PAG. 39*

### **TOCCATI DALLA BELLEZZA: VOCAZIONE BATTESIMALE E VITA LAICALE**

DON LEONARDO D'ASCENZO

*Vice-direttore dell'Ufficio nazionale vocazioni*

*PAG. 53*

### **TOCCATI DALLA BELLEZZA: PASTORALE VOCAZIONALE E VOCAZIONE AL PRESBITERATO**

DON EMILIO ROCCHI

*Collaboratore dell' Ufficio nazionale vocazioni*

*PAG. 87*

### **TOCCATI DALLA BELLEZZA: VITA DONATA E VITA CONSACRATA**

DOM DONATO OGLIARI

*Abate Ordinario dell'Abbazia di Montecassino*



Impaginato da GABRIELE PESCOSOLIDO  
Finito di stampare nel mese di marzo 2015  
Arti Grafiche Pasquarelli - Isola del Liri (Fr)





